

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

qualcosa si sta muovendo — come noto — al di là del confine orientale e noi, esuli, ovviamente non possiamo non osservare con attenzione ogni minima manifestazione nella speranza che il vento dell'est sia abbastanza forte per pulire radicalmente l'ambiente inquinato da 45 anni di slavo-comunismo.

Abbiamo letto con molto interesse l'appello lanciato su LA VOCE DEL POPOLO del 12 giugno dal giornalista napoletano Giacomo Scotti, trasferitosi a Fiume nel dopoguerra e per anni fedele servitore del Regime, il quale ora invoca il nostro aiuto per evitare la minaccia di estinzione della minoranza italiana dato il fermo atteggiamento nazionalistico dei Partiti slavi.

Su IL PICCOLO del 28 giugno giustamente l'on. Giacomo Bologna, Presidente del Comitato di Trieste dell'ANVGD, ha commentato l'articolo dello Scotti. Pur riconoscendo che qualunque iniziativa per salvare la minoranza italiana va incoraggiata, invita a fare molta attenzione a non contattare interlocutori che non siano degni di considerazione. Tali sono gli attuali dirigenti dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, tale è il prof. Fusilli « principale artefice della cacciata degli insegnanti italiani della zona B », tale Aurelio Juri, oggi Sindaco di Capodistria, il padre del quale è stato l'organizzatore della strage degli Ossovani di Malga Porzus, tali coloro che sono ben noti per la lunga « scelta anti-italiana e per il lungo e zelante servilismo ». Bisogna quindi attendere che avvenga una riforma radicale nei quadri dirigenti della nostra collettività prima di prendere contatti ufficiali, continuando nel frattempo quelli personali, « sempre intensi e proficui e che si sono sempre avuti ».

Condividiamo il parere dell'on. Bologna, convinti che convenga marciare molto cauti per evitare errori che con il tempo potrebbero rivelarsi irrimediabili.

COSALA E' AL DI LA' DEL PIAVE

Una freccia, con dignitosa scritta bilingue indica a chi vuole visitare la cripta la strada da seguire, ma la strada termina di fronte a un cancello chiuso, con tanto di catena e di lucchetto arrugginito. Dietro a quel cancello c'erano una volta le suore e ora c'è l'alloggio di qualche famiglia che nulla sa d'italiano e ancor meno di cripta. Per cento dinari un ragazzino sveglia ci porta dal parroco.

Don Milan s'illumina un po' nel ricordo di S. Girolamo e di un suo antico soggiorno romano. Ci rimastica lentamente un italiano elementare ma bastevole a farsi capire: « Sono parroco di Cosala ma la cripta, signor, non è in mio dovere e in mia competenza ».

Lui ha ragione. La targa di marmo, sotto la chiesa richiama agli accordi internazionali per la tutela dei cimiteri di guerra e se ne deduce che oneri e responsabilità in merito siano affidati al Ministero della Difesa della Repubblica Italiana.

Non abbiamo molta dimestichezza con la burocrazia militare e ancor meno con i criteri di gestione dell'apposita Commissione per le Onoranze ai Caduti. Ci sforziamo tuttavia, da buoni cristiani e da discreti cittadini, di configurarci quegli « oneri » e quelle « responsabilità » sottraendoli alle scartoffie d'archivio per affidarli al comune buon senso.

Pulizia e decoro presuppongono certamente un onere. Ogni onere dello Stato, per piccolo che sia, presuppone a sua volta un fondo reperibile tra le innumerevoli voci di un bilancio saldamente vincolato alla consistenza dei tributi dovuti da tutti i discreti cittadini come noi, che allo Stato Italiano s'affidano sempre da buoni cristiani.

« Scartazza e ojo de gomito, fiori e ojo de gomito ». L'isolana semplicità della nonna « bodola » mi aiuta per una prima definizione a caldo di pulizia e decoro. L'amico Longo, che mi accompagna, è piemontese di buona razza e ha la stessa intuizione.

Ci tormenta un dubbio: a quanto ammonta il fondo disponibile presso il Ministero della Difesa per qualche robusta ramazza, un po' di fiori freschi e olio di gomito quanto basta per essere onesto?

Preferiamo non saperlo.

Pulizia e decoro, ci dicono, sono affidati a un'impresa locale. Gli « oneri » dunque, almeno sulla carta, sono sistemati. Le « responsabilità »? Non dovrebbero esser tante. Forse due: quella di vigilare sul corretto servizio dell'impresa locale e quella di rappresentare l'Italia alle date dovute. La prima, a quanto pare, non trova nessuno che se la voglia assumere, mentre per la seconda, ci assicurano, c'è sempre qualcuno in divisa disposto a seguire, due o tre volte l'anno, il Console di Capodistria e la consueta corona d'alloro.

La Patria si salva anche dando la caccia alle « indennità di trasferta » che hanno sostituito in democrazia il bidone di benzina celebrato dal ventennio.

« Si rivolgono a lei per aprire? ». Don Milan dice di no. Escludiamo che si portino appresso le chiavi da Roma o da Capodistria o che rincorrono qualche ragazzino con cento dinari in mano. Forse l'impresa apre giustificando i costi. Una scopata alla vigilia e un colpo di chiave ufficiale due o tre volte l'anno « Cosa faranno una volta dentro? ». Chiedo a Longo che ha il fiato agli occhi.

« Non credo dicano PRESENTE! E' troppo fascista. Staranno zitti per un minuto e poi se ne andranno seri

Vogliamo sperare che i massimi esponenti degli esuli giuliani e dalmati, a cominciare dai dirigenti della Federazione delle loro Associazioni, vogliano

tenere conto di quanto sopra senza però per eccessiva prudenza rimanere inattivi poiché bisogna sapere approfittare di un'occasione che difficilmente sarà rivetibile.

e pensosi senza battere i tacchi. Mi sembra più democratico ».

Noi s'entra con l'amaro in bocca, grazie al prete.

Ci si rende conto d'un tratto che quella responsabilità « in vigilando » che si credeva latitante tra polvere, ragnatele e detriti, aveva lasciato invece il segno della sua inequivocabile presenza sul marmo delle lapidi.

Un atto solo: deciso, significativo e coerente quant'altri mai, ha lasciato un segno destinato a riscattare d'un colpo la Repubblica da ogni sua futile e involontaria manchevolezza. Forse un gesto, un vecchio « beau geste », dovuto all'ingegno, e perché no? al coraggio!, di qualche generale promosso sul campo delle grandi manovre e sacrificato dal Ministero a tavolino per sistemare sulle carte le schiere dei Caduti.

E visto che i Caduti, all'estero, in ordine sparso, hanno assolto da soli, per anni bui, il proprio sacro dovere di tener alto in silenzio l'onore della Patria, perché non risistemarli, docili e buoni, ed esaltarne il compito riconducendone la funzione anche all'indomito spirito dell'8 settembre 1943?

L'Alta Scuola di Tatticismo Politico cui il nostro presunto generale s'è formato con sommo sprezzo del pericolo, in tempi avari di guerre, e densi d'adipe e flannela, ha reso palese una lacuna che nemmeno gli slavi avvertirono nella furia iconoclasta dell'invasione e della persecuzione. Mancava infatti nella Cripta di Cosala il giusto spazio, fra tanto onore e tanta gloria, alla vergogna nazionale. Quella militare, tanto per intenderci, destinata a superar Caporetto. Fatta di divise gallionate alle ortiche e d'armi in regalo al nemico.

L'8 settembre di badogliane memorie per morti incolpevoli.

Sapevamo che in Spagna era avvenuto di peggio: la fuga disordinata e ignominiosa dei Caduti fascisti dai cimiteri di guerra. Una fuga squallida e vile, voluta dai supremi comandi viventi per divellere croci e insegne littorie dei morti, lasciati là, senza ostentazione, a ricordare la partecipazione italiana alla vecchia « cruzada ». Ora di « cruzadas » non c'è più bisogno. I « senza Dio » si sono convertiti. Da soli, senza guerre.

Migliaia di croci e migliaia di morti in olocausto all'antistoria. La stupidità e la bestialità della profanazione notturna d'un cimitero ebraico elevate alla massima potenza. La follia d'una notte ministeriale programmata da imbecilli ed eseguita coscienziosamente da uno stuolo d'impotenti.

Nello spirito e nella lettera dell'immortale 8 settembre 1943.

A Fiume, forse per mancanza di fonti e forse per l'indifferenza slava al disonore altrui, il gesto è stato più contenuto nelle sue proporzioni ma senz'altro più stupido nel suo significato.

Qualcuno a Roma, per non esser da meno dei suoi colleghi epuratori in Spagna, ha ritenuto opportuno di dare il suo personale contributo al disonore della Repubblica e non avendo fascisti sottomano se l'è presa con gli « arditi ».

Sì, ho detto bene, con gli « arditi ».

Sulle epigrafi la qualifica di « ardito » è stata maldestramente sostituita dal generico e innocuo appellativo di « soldato ». Le sette lettere di soldato stanno larghe alle sei d'ardito la cui traccia scura emerge chiaramente leggibile tra gli spazi dell'ignobile sfregio alla memoria, non dei morti, ma dei vivi che quella memoria trovano incisa nel marmo della storia.

Non credo che il generale Grazioli si rivolti nella tomba. Il padre e il capo delle truppe d'assalto aveva da vivo la nobile imperturbabilità d'un uomo di ferro come Cambronne che sa fender la folla d'uomini di paglia.

Da vivo e da morto gli esce una parola sola e si porta i suoi arditi al di là del Piave ad inseguir la vittoria.

C'è sempre un Piave che divide l'Italia degli imboscati dall'Italia dei combattenti, le retrovie dei diritti dalle trincee dei doveri, le greppie dei ladri dalle gavette degli onesti.

C'è sempre la Patria al di là del Piave che dà le spalle a Roma e a Caporetto. Un immenso e intangibile spazio di morti-vivi, dove ognuno cammina nella storia con la sua bandiera, le sue insegne, la sua divisa e le sue medaglie.

Alle spalle, una piccola Roma di vivi-morti, travestiti da soldati, s'affanna nei cimiteri ministeriali a mutar bandiere, a cancellare insegne, a strappar divise e medaglie con un fregio di penna e un timbro sbiadito.

Non per caso costoro hanno diritto a consumare il pasto a Palazzo Barberini. Pasquino direbbe che a Cosala in Fiume: « Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini ».

Ma gli arditi di Cosala non stanno sottoterra. Sono al di là del Piave.

Amleto Ballarini

IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DEL LIBERO COMUNE

Sono state ultimate nei termini previsti le operazioni elettorali per il rinnovo del Consiglio del nostro Libero Comune.

Alle votazioni hanno partecipato 4.621 concittadini e altrettante schede sono state aperte e vagliate dal Comitato elettorale, il quale ha dovuto sottoporsi ad una non lieve fatica per portare a termine lo scrutinio nei termini prestabiliti.

Ai nominativi inclusi nel listone distribuito all'inizio delle operazioni elettorali dal Libero Comune parecchi concittadini hanno voluto aggiungere qualche altro nominativo, indicazione questa rivelatasi inutile in quanto ovviamente tali nominativi non avevano la possibilità di raggiungere il "quorum" necessario per una loro affermazione.

I primi 60 nominativi sono stati tempestivamente informati della loro designazione e sono stati richiesti di confermare la loro accettazione; essi si riuniranno nel corso del raduno di Genova per eleggere il Sindaco e la Giunta che dovranno reggere il Comune nel prossimo quadriennio.

Pubblicheremo sul prossimo numero l'elenco completo dei risultati elettorali.

IL RADUNO DI GENOVA

Questo numero del LA VOCE esce pochi giorni prima del preannunciato raduno di Genova, al quale siamo sicuri, dato il numero delle prenotazioni pervenute al Libero Comune, arriderà il più lusinghiero successo.

Del raduno ovviamente non mancheremo di pubblicare una dettagliata relazione sul prossimo numero.

INCONTRI A VENEZIA

La Federazione delle Associazioni degli esuli giuliani o dalmati, d'intesa anche con l'Associazione Giuliani nel mondo, organizza per il prossimo ottobre a Venezia una serie di manifestazioni sotto l'insegna « Rassegna della Venezia Giulia ».

Il programma prevede i seguenti incontri:

- lunedì 22 ottobre, alle ore 16, inaugurazione della Rassegna con mostra fotografica sul tema « Istria e Dalmazia romane e venete » nella chiesa di San Bartolomeo;
 - martedì dedicato a « Trieste, capitale internazionale della scienza e della cultura »;
 - mercoledì: « Fiume, identità culturale fiumana »;
 - giovedì: « Gorizia, presentazione dell'Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione del capoluogo isontino »;
 - venerdì dedicato alla Dalmazia con il tema: « Rapporti culturali della Dalmazia con l'Italia nei secoli XVIII e XIX »;
 - Tutti questi incontri avranno luogo presso l'Ateneo Veneto con inizio alle ore 16;
 - sabato, alle 17.30, nella chiesa di San Giovanni Evangelista si svolgerà un concerto dell'orchestra sinfonica di Padova « Omaggio a Tartini »;
 - domenica 28 ottobre, alle ore 11, nella sala di San Teodoro avrà luogo la manifestazione conclusiva della Rassegna.
- I concittadini tutti, ed in particolare quelli residenti nel Veneto, sono invitati a partecipare alle varie manifestazioni.

RIEVOCAZIONE DELLA MARCIA DI RONCHI

Con un'austera breve cerimonia i superstiti Legionari fiumani, rappresentanti degli esuli giuliani e dalmati e Associazioni combattentistiche hanno ricordato domenica 16 settembre al Vittoriale di Gardone la marcia di Ronchi nel suo settantunesimo anniversario.

Analoga cerimonia è stata organizzata il 12 settembre, come ogni anno, dalla Sezione FIUME della Lega Nazionale a Ronchi dei Legionari; una corona d'alloro è stata deposta sulla stele che a San Polo di Monfalcone, sul posto da dove partì la marcia, ricorda la storica impresa.

AMBITO RICONOSCIMENTO

E' con legittima soddisfazione che segnaliamo la decisione presa dal Ministero dei beni culturali di conferire un premio al nostro Libero Comune in riconoscimento della pubblicazione della rivista FIUME negli anni 1988 e 1989, dimostrando così in modo concreto il suo apprezzamento per il valore storico-scientifico della pubblicazione.

Ricordiamo che attualmente la rivista è stata riaffidata alla Società di studi fiumani di Roma, alla quale ovviamente il Libero Comune non mancherà di dare la più ampia collaborazione.

SIGNIFICATIVA CERIMONIA A VENEZIA

Una significativa cerimonia ha avuto luogo a Venezia sabato 23 giugno con la consegna da parte della Società Dalmata di storia patria e del Libero Comune di Zara in Esilio alle navi "Palladio" e "Sansonovino" della Adriatica Navigazione di due gigantografie di stampe settecentesche del Coronelli raffiguranti le sponde dell'Adriatico che la Compagnia collega con le sue navi, gigantografie che serviranno a ricordare ai viaggiatori i toponimi italiani delle coste dalmate ed istriane ed il retaggio veneziano dell'Adriatico.

Non possiamo che plaudire per la bella e significativa iniziativa e dire il nostro bravo ai promotori della stessa.

DALL'AUSTRALIA

Abbiamo appreso che hanno già avuto inizio i preparativi per l'organizzazione del « VI Raduno fiumano d'Australia » che avrà luogo durante le prossime festività pasquali, organizzato dai fiumani di Geelong in collaborazione con il Circolo di Melbourne.

Il programma — che consentirà ai partecipanti di trascorrere insieme qualche giorno e di rivivere l'atmosfera della nostra Fiume — prevede tutta una serie di manifestazioni che non potranno non soddisfare quanti vorranno intervenire a questo ormai tradizionale incontro.

Per la sistemazione alberghiera gli organizzatori hanno segnalato gli alberghi Ambassador e Admiralty.

FINALMENTE QUALCOSA DI NUOVO AL CIMITERO DI COSALA

Dopo quarant'anni di penosa e impotente attesa per la sorte del nostro Cimitero, qualche cosa ha incominciato a muoversi a Fiume. Con la nuova improvvisa ventata politica, gli italiani della città, consapevoli dei diritti democratici delle minoranze, hanno potuto alzare la loro voce su questo argomento, sia attraverso la loro "Voce del Popolo" sia attraverso una pubblica Tavola rotonda, presenziata da tutte le Autorità amministrative e culturali, e alla quale è stata invitata anche la nostra prof.ssa Anita Antoniazio in qualità di esperta in materia.

L'argomento ha avuto una larga diffusione sulla stampa croata giacché il gruppo etnico italiano ha potuto accusare apertamente le Autorità comunali e la ditta Parkovi i Nazadi per l'incuria, l'ignoranza e gli abusi commessi a danno sia delle famiglie, sia della storia e del patrimonio artistico della città. Il gruppo ha saputo interpretare i giudizi che, da tanti anni, abbiamo potuto formulare noi esuli, senza poter mai esprimerli a causa dell'atmosfera ostile e pericolosa da noi incontrata sul posto. Ora è stato possibile al gruppo etnico di chiedere chiaramente alcuni cambiamenti: innanzitutto la restituzione dell'amministrazione cimiteriale dalla ditta commerciale al Comune della città e il disbrigo della corrispondenza in lingua italiana anziché croata; la costituzione di un Comitato di tecnici e di storici competenti per ogni decisione in merito ai monumenti; la possibilità di pagamento delle tasse anche da parte di terzi e la compilazione di una nuova lista di tombe da tutelare d'ufficio.

Con incredibile sollecitudine le prime tre richieste sono già state accolte; intanto si è potuto stabilire un intento di futura collaborazione tra il gruppo etnico locale e il nostro Patronato che conta ben dieci anni di vita.

L'occasione è arrivata recentissimamente, poiché anche da parte nostra ci sono stati lunghi sforzi per trovare il modo di salvare il patrimonio storico del cimitero. Infatti la neocostituita Federazione delle Associazioni degli Esuli Giuliano-Dalmati ha ottenuto dalle Autorità Italiane un primo contributo di denaro da destinare a lavori di restauro ed ha affidato al nostro Patronato il compito di far svolgere quelli di Cosala. E' stata pertanto opportuna e proficua la collaborazione con il gruppo etnico locale per l'inizio di questa impresa ancora irta di difficoltà burocratiche e tecniche. I lavori interessano per ora le tombe Scarpa, Fumi, Mondolfo, Schittar e Poglayen, ma le proposte all'esame sono molte di più.

Rammentiamo che il Patronato per la tutela delle tombe fiumane a Cosala nel suo rinnovato direttivo è composto dai concittadini: Anita Antoniazio Bocchina, Presidente; I. Celligoi, E. Viezzoli, C. Tomisig di Trieste, S. Stocchi e G. F. Dazzara di Padova, consiglieri. Il sodalizio ha in cura una trentina di tombe e provvede alla loro manutenzione; una buona parte appartiene a famiglie estinte, per cui le spese sono a carico del Patronato, che il Libero Comune di Fiume sovvenziona.

Nel momento attuale, favorevole all'estensione di questo impegno, sarebbe opportuno che le famiglie aventi diritto di fruizione ma non in grado di ottemperare ai doveri di pagamento delle tasse notificassero la loro condizione al suddetto Patronato, accompagnando la comunicazione con una delega per ogni necessaria azione presso il Cimitero di Cosala. Nello stesso tempo si chiede alle famiglie già usufruttrici del servizio di voler aggiornarsi con il pagamento per quest'anno, assicurandole che la cura prosegue costantemente.

RICORDIAMO L'ON. ANDREA OSSOINACK

I nostri concittadini non possono certamente non ricordare sempre con profonda riconoscenza ed affetto la figura dell'on. Andrea Ossoinack, ultimo deputato fiumano al Parlamento di Budapest, il quale con il suo memorabile discorso il 18 ottobre 1918 — mentre i combattimenti ancora infieri-

vano sul Piave e sul Grappa — non esitò di rivendicare l'italianità della nostra città.

Morto nel 1965 a Merano, egli riposa nel cimitero di quella località.

Siamo lieti di pubblicare oggi una foto della sua tomba grazie alla cortesia del concittadino Edoardo Vollman, recatosi sul posto per controllare il suo stato di conservazione.



Aspettando il nuovo corso

Nel mese in cui si celebravano, in Italia, i ludi calcistici, annotavo le dissonanze che rompevano l'armonia della festa. Ho cominciato dalla inaugurazione dello Stadio Olimpico. Opera mirabile, sprigiona l'ammirazione per la mole, l'esaltazione per l'espressione estetica e il compiacimento per le trovate tecniche che hanno risolto la pluralità dei problemi imposti dalla complessità del soggetto. La disinvolta faciloneria con cui ci si è sbarazzati degli scrupoli costituzionali e diplomatici e si è proceduto all'apertura mi ha fatto riflettere sulla analogia scioltezza con la quale i Santi Cirillo e Metodio si affiancarono a S. Benedetto nel patrocinare le aspirazioni dell'Europa. Ma tutto è bene ciò che finisce bene. L'Orbetto è tornato a casa contento e soddisfatto.

Alla mia tenera età non posso che sedermi dinanzi al televisore: con la mia carica di curiosità e il mio bagaglio di fantasia. Guardo e ascolto. Un telecronista, alla ricerca di ricordi, scomodò Pio XII — grande Papa, che fece molte cose buone e altre meno —; pare abbia tenuto a battesimo una precedente versione del campo sportivo. Distratto, non me ne sono accorto. La storiografia sembra ne annoveri tre di cominciamenti. Nel breve giro di due sole generazioni. Tuttavia, nelle brume degli albori, è svanita l'incentivazione dello scomodo tenente dei bersaglieri, Legionario dannunziano, Renato Ricci.

Modesto Ulisse dei tempi moderni, lasciò Fiume nella compagnia del capitano Corrado, inquadrata nel Battaglione Giovanni Giuriati, quando d'Annunzio occupò Zara. Vi rimase — subentrando a Corrado — insieme agli Arditi di Delzotto e alla Legione "Francesco Rismondo". Fallito, durante il "Natale di Sangue", l'ammutinamento dell'incrociatore "Marsala", dovette arrendersi, con la guarnigione, al successore di Millo, Bonfantini-Linares, e venne tradotto con gli altri, ad Ancona. Evase e tentò il ritorno all'Olocausto. A Venezia lo colse la notizia che le cannonate di Palamidone avevano risolto la fase adriatica del Risorgimento.

Coperta con le bende di Rapallo la piaga della guerra soffocata, si ritirò nel natio paesello, collocato nelle Alpi Apuane. Il paese era diviso tra coloro che si contentavano di godersi la pace, finalmente raggiunta, e coloro che si sentivano scippati della mercede per la quale avevano combattuto. Purtroppo, i primi costituivano il Potere democratico. Gli altri soltanto la petizione di cose tangibili, ma, giuridicamente, vietate.

Vagando per le sue montagne s'imbatté in un monolite. Giaceva in una cava e attendeva l'apertura dei mercati. Incombeva la crisi dei marmi. Nel frattempo suonava la diana del tempo fascista. L'inconsistenza della politica nazionale, la naturale prostrazione del povero dinanzi alla arroganza del ricco, la superstizione costituzionale e la istintiva reazione alla guerra, mal preparata e peggio condotta, congiurarono insieme a cumulare un diffuso senso di malcontento. Il vento dell'est suggeriva la tabula rasa; il buon senso indicava la normalizzazione. Subentrava una volitiva capacità di realizzare la forza.

Renato Ricci partecipò alla Marcia su Roma. Scese, alla testa di una colonna, lungo la via Aurelia. Collocò il suo monolite nella zona, ancora disponibile, comprendente la macchia di "villa Madama" e i campi di tiro a segno della Farnesina, sul Tevere.

Sulla riva Etrusca del fiume eresse l'Obelisco, suggello al Passato, scaturigine del Divenire. Vincenzo Fasolo lanciò dinanzi il Ponte — che non crolla! — dedicato a Filiberto di Savoia. Oh! Crispini d'Italia, non riuscirete a togliervi dai piedi i Seismid-Doda dell'Irredenta: sono per voi il rimorso e il dovere. Vi pungevano al riscatto, insegnandovi che il Venti Settembre non chiude il Risorgimento!

Sorse, allora, l'ONB, che Starace declinò in GIL. Alla fine del ventennio, dopo la liberazione. Oscura parola, di tipo rinascimentale, che coniuga insieme l'abiezione politica e il trionfo dell'Arte. L'intera area rimase, per qualche tempo, bivacco dei liberatori, oltre che ritaglio di scampoli per innalzare "ex voto" a chi protesse, la città aperta, dai bombardamenti. I nostalgici dello sport, superando l'afrore del passato regime, contesero l'occupazione ai terremotati di S. Lorenzo e convertirono lo Stadio dei centomila in quello Olimpico del Sessanta. Lo «ha costruito, di notte, Andreotti», disse Arturo Michelini. Ma era una malignità.

Le benedizione e lo strano alzabandiera strinsero il mio cuore in una morsa di arcani presentimenti. Ne vidi un lieto auspicio, ma anche un ritorno a trame retrive, tendenti a conservare superati privilegi. Ora mentre si apre il conflitto del golfo, noi facciamo accademia sul problema Emigrazione e giochiamo, in Parlamento, la affidabilità del Governo sulla ripartizione degli sponsor televisivi.

Sebastiano Blasotti

Una puntualizzazione

La "Voce" ha svolto fin'ora una meritoria azione di fumanesimo che ci ha permesso di mantenere vivi i rapporti umani e rendere meno dura la nostra diaspora.

Ma se entriamo nel campo politico, a parte il fatto che fino a poco tempo fa non s'intravedevano prospettive politiche, a mio parere l'impostazione è stata un po' troppo nazional-fascista-dannunziana che per la realtà storica, nell'unico confronto libero e democratico svoltosi all'epoca delle elezioni per la "Costituente Fiumana", non era stata approvata dalla maggioranza dei fiumani.

E' noto il tentativo di distruggere con le bombe l'urna contenente le schede votate con fermento del messo comunale che le accompagnava.

La Dittatura avanzante portò poi al colpo di Stato del 3 marzo 1922, premessa della presa del potere in tutta la Nazione e che si concluse con la tragedia della sconfitta.

La sconfitta è la vera ed unica causa della perdita della nostra Città, e non come scritto in una lettera offensiva per i nostri martiri che la colpa dell'annessione di Fiume alla Jugoslavia era degli "Autonomisti" pubblicata senza commento da parte del giornale, quindi tacitamente approvata, quasicché gli autonomisti, ai quali mi onoro di appartenere, fossero dei traditori.

Che siano stati degli ingenui, questo sì che si può dire, per aver creduto in certi valori come democrazia, libertà, diritto delle genti e rispetto dei Trattati internazionali, pagando molti con la vita.

Il C.L.N. di Fiume, al quale i comunisti filotitini non avevano aderito essendo favorevoli all'annessione alla Jugoslavia, era composto principalmente da autonomisti ovviamente contrari a tale annessione e comunque gli unici legittimati ad assumere i poteri in virtù del Trattato di Rapallo.

Legittimazione che preoccupava le autorità titine e che spiega la decisione di decapitare il movimento autonomista con le barbare esecuzioni dei suoi esponenti: Blasich, Sincich, Skull, Celligoi, Momcilovich, Tauerc, Stefan, Superina, De Haynal, Rubinich, Cottiero, Baucer, Chiuzzelin, Battistin, Geletti, Flego, Pagan, e tanti altri perché lo stillicidio di sangue fiumano continuò ancora per diverso tempo.

Vorrei che su questo olocausto riflettesse, se n'è capace, l'estensore della su citata lettera. E' ora di finirla con la divisione manichea tra fiumani, meritori gli ex fascisti, e cialtroni i democratici. Solo accettando i principi di libertà e democrazia potremo pretendere anche nelle nostre terre i diritti garantiti da tali principi ed ottenere il riconoscimento dei diritti al Ritorno, alla Revisione degli arbitrari processi ed alla Restituzione dei beni ingiustamente confiscati.

Il Ritorno forse oggi a molti non interessa; era però l'aspirazione degli optanti quando dai treni della diaspora esprimevano la loro disperazione con un grido solo: "torneremo". Molti sono già ritornati, ma per l'estremo riposo.

Le nuove prospettive politiche determinatesi dopo gli straordinari cambiamenti avvenuti all'Est ci impongono di seguire attentamente l'evolversi democratico della Slovenia e della Croazia, in cui risiedono, oltre la nostra, cospicue minoranze austriache ed ungheresi, e favorire la loro aspirazione ad essere integrati in un sistema federalista europeo che solo ci potrà rendere giustizia, visto anche l'atteggiamento filoserbo dei nostri governanti che considerano destabilizzante il secolare desiderio d'indipendenza di quei popoli mentre Belgrado, a parte il fatto che da qui erano stati impartiti gli ordini all'O.Z.N.A. per i massacri, anche recentemente, nonostante il diretto interessamento dell'allora Presidente Pertini, ha rifiutato la riabilitazione dei Caduti per Fiume dalle infamanti accuse ordite nei loro confronti, anche post-mortem pur d'impadronirsi dei beni, nei già citati processi arbitrari.

Ne tenga conto il Ministro degli Esteri De Michelis che da buon veneziano ci può capire meglio di altri. O ci dobbiamo rivolgere a Gorbaciov per una effettiva "Glasnost" nelle nostre terre?

Giuseppe Sincich

LA CANOTTIERI "LIBURNIA"

Il sig. Franco Stener, di Muggia, che — come abbiamo scritto altre volte — si dedica a minuziose ricerche per raccogliere la documentazione delle Società di canottaggio già operanti a Fiume e in Istria, ci ha gentilmente informato dei risultati finora da lui raggiunti, confermandoci la speranza che altri, oltre a quelli che lo hanno già fatto, vogliono fornirgli dati e notizie per evitare che l'attività dei nostri canottieri finisca nel dimenticatoio.

Oggi intanto ci ha inviato una breve rievocazione della vita della Società Liburnia, scritta dall'amico Rino Ripa, che siamo lieti di poter pubblicare. Eccola:

«La Società "Liburnia" aveva un centinaio di Soci, che cominciavano l'attività sportiva in marzo per finire in ottobre-novembre, sole e vento e pioggia permettendo. Ci si trovava in canottiera alle 6-6 e mezzo di mattina, per fare la vogatina, oppure alla sera, dopo il lavoro, durante la settimana.

Alla domenica si faceva la vogatina più lunga, fino Volosca, Abbazia, Medea e anche fino a Moschiena e oltre (40-50 km. circa); metto i chilometri perché a fine stagione, veniva fatta una graduatoria tra i vogatori, per mettere in evidenza la bravura e la costanza dei partecipanti (si raggiungevano 2.000 e più km. per stagione) e ne eravamo fieri.

Tra le gite da ricordare, menziono il giro del Quarnero (Fiume, isola di Veglia, Cherso, Fianona, Abbazia, Fiume) di circa 100 km.

Altra gita invece: Fiume, Cherso, Ossevo, Lusincicchio con ritorno per Fianona, Abbazia, Fiume. Ambedue le gite con Jole a due "Aurora" (partecipanti: Anderle Enrico, Patterin Gino, Ripa Rino).

Il più lungo dei nostri raid, bello ed emozionante, è stato il "Fiume-Venezia", passando per Pola, Trieste e Grado. Bellissima la parte occidentale dell'Istria, che oggi purtroppo non è più nostra (partecipanti: Arnold Ruggero, Frizzoli Gustavo, Peltzer Emilio, Ripa Rino e Zanier Mario).

L'attività agonistica era limitata alle gare per la coppa "S. Vito" (patrono della nostra città), gara di 1.500 m. Jole di mare a quattro vogatori con timoniere, che riuscimmo a strappare ai canottieri dell'"Eneo" nel 1938; mentre nel 1939 l'"Eneo" ce la riprese.

Nel 1940 tutto fu stroncato dalla guerra.

Cito pure il canottaggio femminile, che noi abbiamo introdotto con le GIOVANI della Federazione dei Fasci».

Ettore (Rino) Ripa

Xe morto el Maestro Trevisiol. La notizia la gavarè vista anca voi sula "Voce" de giugno. Mi so che bisogna morir, ma lo stesso ale volte penso che zerta gente doveria viver per sempre. Se vede che no se pol. Qua in America, dopo che ti passi i 70 anni, i dise « You live on borrowed time », che, tradoto, saria zirca « Ti vivi in tempo preso a prestito ». El Maestro Mario Trevisiol gaveva più de 90 ani, ma i 20 e più ani che ghe xe stadi imprestadi se li ga ben merità tuti. Sicuramente gavé leto dele tante cariche e incarichi che el gaveva come muzicista. Mi particolarmente vojo ricordarlo ancora una volta, anca a nome de zento e più coristi, per gaver fondado e direto la famosa "Centuria Corale di Fiume" dal 1941 al 1944. In tela "Voce di Fiume" del settembre 1981 gavevo fato publicar per esteso tuta la storia de sta Corale, con i nomi de tuti i coristi e coriste, che con essa ga cantado. Adesso xe el momento de zercar sto numero del giornale e de leger ancora una volta, ala memoria del nostro caro Maestro, quel che allora gavevo scritto. Ogi ricordarò del Trevisiol un per de robe più o meno interessanti.

Xe squasi un anedoto, ma forse i zento coristi che, dal 17 al 27 maggio 1941, jera a Roma cola Centuria Corale per el VII Concorso Nazionale del Canto no ga dimentigado sto divertente particolare. Co' no cantàvimo, gavèvimo libera uscita per visitar la zità. Ma Roma xe grande e bisognava ciapar el tram o l'autobus. A dire el vero, no i ne faveva pagar: Roma jera zepa de coristi senza soldi. Se usava dir: « Paga la G.I.L. ». Ma, dopo un per de giorni, ga zircolà la voze che presentando i biglietti de tram o de autobus, la nostra Centuria gaveria ciapado i soldi de ritorno. Dala G.I.L., credo. Pronto apelo del Maestro Trevisiol: « Ingrumè tuti i biglietti che trovè per tera! ». Ghe gavemo fato concorenza ai scovazini de Roma e, in tempo de record, no se vedeva un biglietto per le strade dela Capital. El Maestro xe restado con un per de scatoloni carighi de biglietti. Gnanca Cento Centurie no gaveria podudo gaverli utilizadi. Mi credo che i deve essere finidi in scovaze, perché nissun gaveria osado reclamar un rimborso cussi gigantesco.

A Fiume el Maestro Trevisiol abitava in via XXX Ottobre, in quella fila de case che segna per modo de dir el confin cola Zitavecia. Vojo ricordar che el Maestro gaveva un simpatico cagneto bianco e nero, che, pe strada, el camminava almeno un 20 metri davanti al paron. Co' vedevo qualche volta el cagneto, pensavo « Adesso capita el Trevisiol ». E, 20 metri dopo, cussi jera. Anzi qualche volta, invece de lui, jera la fia Irene. Me par che anca essa xe morta poco tempo fa.

Per finir in musica, in quei ani mi futizavo qua e là con canzonete. Ma savevo farghe solo le note de canto. Gavevo allora per man una canzoneta spezial, "UNICO AMORE".

« Maestro, la me poderia scriver la parte per piano de sta mia canzon? », ghe go domandà. El me ga portà a casa sua, se ga sentà al piano, ga sonà la mia canzon. Poi el ga ciapà una matita e, svelto come una mitraglia, el ga scominzià butar zo el arangiamento per piano sul rigo musical. In meno de zingue minuti tuto jera fato.

Veder un genio al lavoro xe stada una esperienza unica.

E, in quanto a "UNICO AMORE", ve mostro qua una copia dela introduzion, fata de Suo pugno in quella mattina del 1941.



Niflo

STRANGA: ANNI 1932 - 33 CIRCA

(Il puntata)

Appare un primo piano del Comandante aggrappato alla ruota del timone; il vento gli fa volare il berretto, lui si piega in avanti e grida, grida. I marinai tirano lunghe corde, uno cade e stà per finire in mare ma un gigante salta, l'afferra per una caviglia e riesce faticosamente a trascinarlo sul ponte (in salvo).

Di nuovo ondate tremende, fulmini e saette. Noi siamo atterriti quando la voce timida di Nini Tomljanovich chiede:

«Ma, ... Ken Maynard?». Già, Ken Maynard! ancora alcune sequenze terribili della lotta del Vascello Fantasma con la bufera ed improvvisamente la prateria. Come avrà fatto il veliero a sbarcare sulla prateria degli Sioux non si vede; vediamo invece il nostro eroe sul cavallo bianco, sempre inseguito dagli indiani.

Urliamo la nostra angoscia ed il nostro incanto, come oggi si fa ad una finale di calcio fra Milan e Napoli; lui sente il nostro appoggio e sprona Tarzan che sembra volare. Uno Sioux tende l'arco, la freccia parte solcando il cielo; Ken tenta di sfuggirla, ma essa, sempre più veloce, si abbassa e ZAK! si conficca sul suo braccio sinistro. Balzo di lato di Tarzan, Ken stà per cadere, la ragazza dietro a lui lo abbraccia più forte allungando una mano sulle redini.

Ken Maynard ha una smorfia di dolore, non ce la fa più. Si che ce la fa. Si gira verso la ragazza e con un mesto sorriso rassicurante le dice « O. K. ». Sì, proprio O. K. Lo leggiamo sulle sue labbra.

Gli indiani incalzano tirando un sacco di frecce. Ken cavalca a tutto spiano piegato sul collo di Tarzan, la ragazza aggrappata a lui, con una lunga sciarpina che le sventola dal collo.

Ken si gira e spara, spara. Avrà sparato almeno 100 colpi senza mai ricaricare, ma noi non li abbiamo contati, tutti presi dall'emozione.

Lui alza la pistola, la guarda, maledizione, è scarica.

E' finita, non resta che incitare il bravo Tarzan che fuma dalle narici e vola verso la collina. Ancora 3 chilometri, ancora 2, e gli Sioux che cavalcano urlando e senza sella (forse per questo urlavano!).

No, il generoso Tarzan non ce la fa più. Siamo letteralmente terrorizzati, quando in cima alla collina appare un uomo a cavallo, ... 10 ... 100. Si vede un cavaliere suonare la trombetta.

TA-TA TA-TA TATATATA TA-TA! Gridiamo noi.

All'attacco! « E' la cavalleria americana » urliamo, battendo i piedi, e Gino accende la luce. La luce. La proiezione è finita.

Usciamo entusiasti facendo commenti.

«Ma, sarà morto Ken Maynard?» — mi chiede Dino tirandomi la manica.

«No, no, lo go visto la altra settimana, al cine Odeon, che el guidava una carovana de covboi» — fa Aldo Verban.

«Ma quello è un altro film» — ribatte Branchetta.

«Be! E allora?». Siamo felici e pronti per ritornare l'indomani, mentre questa notte sarà piena di indiani guidati dal tenebroso Valentino, e Ken Maynard sarà con la bella pallida sul Vascello Fantasma, in viaggio di nozze.

Il giorno dopo ... un successone. Tutti i ragazzi di Stranga, quelli di Casa Colavini, della Sparkassa, della Salita del Pino, sono in gruppo per entrare. Gino alla cassa che urla: «I più piccoli davanti!».

Questi, Dino in testa, si sistemano nella prima panca della minigradinata. Marcello si fa attendere e noj per ammazzare il tempo, raccontiamo ai nuovi arrivati le sequenze più importanti. Finalmente arriva Marcello tutto festante.

«Novità. Go trovà la comica finale, ma la go incolada al principio».

«Adesso zitti!» — urla Gino autoritario (è il più anziano del gruppo, ha solo tre anni più di me ed è mio zio, ma l'ho sempre considerato il mio fratello maggiore) e spegne la luce.

Grattacieli, strade larghe, lunghissime, piene di automobili. Nev York.

Una bella ragazza in abito stretto scende da un taxi.

Un tipo magrolino con un buffo cappello si spinge in avanti per aiutarla, facendo il gesto d'un baciamano; dall'angolo della strada sbuca un grosso poliziotto baffuto che, vista la scena, alza minacciosamente il suo manganello indicando il magro. Questi lo vede e si mette a correre scappando nella direzione opposta.

«Ridolini! Ridolini!» — gridiamo.

La ragazza si alza sulle punte dei piedi levando le due mani giunte alla bocca, mentre il poliziotto inizia l'inseguimento correndo con la pancia ballonzolante. Ridiamo forte, Harry mi da una gomitata.

I due corrono, si arrampicano su scalette antincendio, arrivano al terrazzo del 1° piano. Il magro scavalca la balastra, si cala aggrappandosi alla grondaia, scivola e cade di botto sul marciapiede sollevando un polverone; poi, come niente fosse, si profitta per rubare le mele, poi il poliziotto si rialza a stento aggrappandosi alla gonna d'una signora che si gira inviperita mollandogli un poderoso ceffone; lui si inchina chiedendole scusa, facendole capire che non è

successo nulla, e le porge un pezzo di gonnina che gli era rimasto in mano.

Ridiamo da matti mentre i due, sgattaiolando tra le macchine, scompaiono in lontananza nella V Avenue. Lo so perché 35 anni dopo ci sono stato.

Rivediamo le formose bellezze in spiaggia a Miami.

Ritorna l'entusiasmante sparatoria sul treno.

Ritorna Valentino con le basette lunghe; anche zia Franiza fa una capatina a gustare dall'uscio la sequenza amorosa; ma noi aspettiamo Ken Maynard.

«Eccolo! Eccolo!» — urliamo — «Adesso vederè!».

Proviamo la stessa emozione del giorno prima che cessa bruscamente però col veliero fantasma. Infatti Marcello esce dallo armadio-cabina e fa:

«Se ga brusà la lampadina». Proteste in coro.

«Ma noi gavemo pagà».

«Ma sì, vado un salto da Doldo a comprar una nova, vado in bicicletta».

Si fa dare l'incasso da Gino e si fa prestare la bella Wolsit di Harry.

«Torno subito».

Usciamo in cortile a malincuore; si commenta il film.

«Ma Ken Maynard el xe poi morto?».

«No, lo go visto cola carovana» — fa Aldo, e Branchetta: «Te go deto che era un altro film».

«Beh! E allora? Era vivo, no?».

Marcello non torna e noi, imprecaando, ritorniamo alle nostre case.

«Dovemo aspetare un poco che arrivi la lampadina» — ci spiega Marcello il giorno dopo, riconoscendo la Wolsit a Harry.

«Sì, sì, te conossemo. I soldi ti li ga spesi, magari ti se andà al Cine Sala Roma, quel più caro».

«Sì, i stà dando Pancio Villa» — commenta Tatiana, unita al gruppo.

«No. No, ve giuro».

E tutto finì lì. Aspettiamo ancora la lampadina e la fine della proiezione, ma è stato bello.

Se Marcello presentasse ora quel film al Festival di Cannes — con la produzione attuale — un premio non glielo levarebbe nessuno, magari come reperto archeologico.

Infatti le sequenze sembrano tratte da un libro di Joyce, o forse quest'ultimo, quando si trovava a Trieste, avrà per caso visto il film e s'è ispirato per un suo libro. Infatti le ultime 39 pagine dell'ULISSE sono scritte senza un punto, né una virgola.

Ciao Marcello.

Affezionatamente vostro,
Sergio Pizzulin

P.S. - Chiedo venia ai miei quattro lettori, oltre a Giovanna e Fanfan, per le volontarie e involontarie incongruenze ed errori di date; si sa, il tempo. Marcello di sicuro non ha mai sentito parlare del signor Joyce che ci perdona entrambi. Vi assicuro però che mi sono commosso parecchio nel buttar giù queste righe.

Falische del Quarnaro

(LXX puntata)

Settembre 1920 Settembre 1990

Dopo aver letto la biografia di Gabriele d'Annunzio di Antonio Spinosa e riletto il « Porto dell'amore » del Comisso, non ho potuto trovare miglior antidoto che rileggere la « Commemorazione del primo anniversario dell'impresa legionaria » e ricordare due figure femminili.

La nostra Città aveva vissuto un anno di occupazione interalleata ed un anno era passato dalla SANTA ENTRATA.

Il Comandante aveva appena proclamata la Reggenza Italiana del Carnaro pubblicandone la "CARTA" esempio unico di completa democrazia:

« La Reggenza Italiana del Carnaro è un Governo schietto di Popolo — rex populi — che ha per fondamento la potenza del lavoro produttivo ... ».

Vi aveva lavorato il sindacalista Alceste de Ambris ed il Comandante aveva curato la veste letteraria.

Riporto squarci della prosa giornalistica di allora:

« La città si destò domenica molto prima del solito, in un brivido gioioso di aspettazione, con un che di luminoso e di vivido nell'anima, che il cielo grigio e sciroccale delle prime ore non valse ad attenuare.

A dare degno cominciamento alle festività vollero concorrere, unanimi, i soci del Corpo Corale Fiumano che, aggruppati sulla terrazza del Comando alle 8 del mattino, mentre il Comandante era ancora nella sua stanza da lavoro intonarono due cori: *Dall'Alpi al mar e All'Italia*, cantati con perfetta fusione di voci e notevole sentimento ».

Nel grande atrio del Palazzo si radunavano, nel frattempo, varie Associazioni. Nella Sala Bianca i membri della Rappresentanza Municipale col comm. Grossich, col Sindaco cav. Gigante furono accolti dal Comandante. FIUME, attraverso i secoli, aveva sempre difeso i privilegi e l'autonomia che le era stata garantita, attaccatissima al suo prezioso Statuto. Quest'ultimo era stato studiato dal Sindaco di Milano, Caldara, il quale, nella sua veste di Presidente dell'Associazione dei Comuni d'Italia, l'aveva proposto a modello per i maggiori Comuni del Regno.

Il Comandante fugò i timori della Rappresentanza Municipale con le parole: « VOI AVETE INCISO NELLE TAVOLE DELLA VOSTRA STORIA LA PAROLA PIU' BELLA CHE LA FAVELLA CIVICA ABBIA INCISO » affermando con ciò « CHE LA VOLONTA' PERPETUA DELLE AUTORITA' CIVICHE E' UNA GLORIA CHE NESSUNA MUTAZIONE POTRA' MAI CANCELLARE. LA VOLONTA' PERPETUA E' LA NOSTRA, E CONTINUERA' NELLA NUOVA REGGENZA ».

Lascio la parola al giornalista, riportando alcuni squarci della sua relazione:

« Salito a cavallo, il Comandante esce da Palazzo e si dirige, vivamente acclamato durante il percorso, verso via dell'Istria.

All'altezza della Caserma di cavalleria il Comandante inizia la rivista di tutte le truppe allineate a pie' fermo. Seguono il Comandante l'Aiutante di campo capitano Piffer e i tenenti Masperi e Frassetto.

Dopo aver percorso l'intera fronte delle truppe. Egli si pone alla loro testa e incomincia la marcia verso la città ... ».

Quando il Comandante imbocca il Viale XVII Novembre, sotto la cupola verde dei platani, la scena acquista un aspetto di sogno, di fantasia, d'incantamento. Il sole saluta la marcia trionfale.

La folla continua ad acclamare, a spargere fiori e lauri sul cammino, a rompere in ovazioni possenti; mentre le sirene delle navi fischiano acute e rimbano a salve i tiri degli artiglieri e i velivoli volteggiano nel cielo.

Tutta la Piazza Dante è letteralmente gremita. Non c'è un varco, non c'è una finestra vuota o un cornicione sgombro. La folla s'addensa sui tetti delle case di fronte: grappoli umani pendono da tutti gli sporti, dovunque è possibile sostenersi in un modo qualsiasi. In lontananza si sentono dei motori rombare. Sono le autoblende della I squadriglia che sopraggiungono a velocità moderata, l'avanguardia dell'esercito Legionario che avanza sulla strada della Santa Entrata. Adorne di rami d'alloro, le macchine possenti e forbite rallentano un poco la loro corsa all'altezza del Comandante, mentre le torrette armate si volgono a lui di scatto con un ATTENTI A SINISTRA che strappa un lungo applauso alla folla e al saluto il Comandante risponde, portando la mano guantata al berretto!

Alle sette autoblindo segue il capitano Ercole Miani, l'eroe del Vodice e di Ronchi, col gagliardetto donato da Trieste al Battaglione VENEZIA GIULIA e con la scorta di due ufficiali, due sottufficiali, due caporali e dieci soldati, in memoria ed onoranza della precipua parte ch'egli ebbe nella spedizione.

Dietro a lui, il capitano Host-Venturi, l'agitatore indefesso dell'italianità di Fiume, durante l'esilio pri-

ma della guerra, il combattente eroico, il collaboratore più efficace del Comandante nell'ora dell'attesa e dell'impresa. Egli marcia in testa alla scorta della MILIZIA FIUMANA, reggendo la bandiera tricolore, avendo ai lati il capitano cav. Gigante, Sindaco di Fiume, e il capitano Mrach. ... ».

Ernesta Battisti

Vedova del Martire trentino Cesare Battisti e madre del Legionario Luigino Battisti, classe 1901.

Degna rappresentante di tutte quelle Madri i cui figli seguirono il Poeta Soldato nella leggendaria impresa.

Fu più volte a Fiume per seguire ed incurare il figlio ed alla fine, nel tragico NATALE DI SANGUE, assistette da Abbazia al bombardamento della città da parte dell'Andrea Doria col cuore amareggiato ed angosciato: amareggiato nel vedere bombardata da navi italiane una città il cui unico delitto — se così si può definirlo — era di voler essere italiana; angosciata per la sorte del figlio.

Luigino conseguì a Fiume, nella Scuola dei Legionari di Tullia Franzì, il diploma — se non erro — di agraria.

Contessa Teresita Pasini

Ideatrice del Nido che più tardi prese il nome di Nido Luisa d'Annunzio, nel primo anniversario della entrata dei Legionari a Fiume, giunse recando il completo arredamento. Nel primo articolo dello Statuto dell'istituzione si legge: « Le donne della vecchia Italia hanno voluto testimoniare in una forma di tenerezza materna la loro fraternità alle sorelle lavoratrici della città Olocausta. Il Nido, destinato ad accogliere i bambini dai venti giorni ai tre anni delle operaie occupate nelle fabbriche o in altro lavoro che le allontani dalla casa durante la giornata, sarà intitolato a Luisa d'Annunzio ».

Pietro Barbali

TEMPO DI BAGNI... TEMPO DI RADUNI...

Ci penso da molti anni. Dal tempo dei primi nostri raduni.

Quando quelli della mia generazione erano giovani non si andava in villeggiatura tanto come adesso. Ma per noi, studenti, che vivevamo lontani da Fiume tutto l'anno, tranne i brevi periodi delle feste natalizie e pasquali, non avrebbe avuto senso perché per noi, andare in vacanza, significava "tornare a casa", ritrovarsi, ri-allacciare le vecchie amicizie che avevamo ricordato con nostalgia durante i lunghi mesi di separazione, confortati dall'arrivo di qualche cartolina o di qualche lettera.

In tempo d'estate, il ritrovo preferito era il "bagno". Chi andava al Quarnero, chi al Borgomarina o al Riviera.

Il "mio bagno" un tempo era stato il Quarnero, successivamente, e per un breve periodo, lo fu il Riviera e finalmente tornai al Quarnero che rimase il preferito e al quale, ancora oggi, è legato il mio pensiero nostalgico con i più graditi ricordi.

Incominciai a frequentarlo a 15 anni perché prima papà, nel 1919, volle portarci "in Italia", a Palombina (AN); poi 3 anni a Medea; in seguito andavamo molto in giro con la barca. Non è che mi piacesse tanto. Guardavo sempre con invidia il Quarnero dove c'erano tanti miei amici.

Il bagno in sé non era gran cosa: aveva ingressi distinti per uomini e donne, separato il "solarium"; nel mare profondo galleggiavano 3 vasche riservate, rispettivamente, a uomini, donne e bambini.

gione. Siete tutte nel mio ricordo anche se di alcune mi sfuggono perfino i nomi.

E poi Pubi, Riccardo, Laval, Egon, Giorgio, Bruno, Sesino, Giulio, Lenelio, Furio. Furio era il più bravo nuotatore e ci faceva restare in ammirazione, col fiato sospeso, quando, dal trampolino, si esibiva nei suoi tuffi magistrali. Per noi era Di Biasi, era Cagnotto (apparsi molti anni più tardi, in altre zone), era il più bravo tuffatore del mondo.

La strada del ritorno era molto lunga sotto il sole cocente, ma, se la si percorreva in compagnia, talvolta era anche troppo breve. Ci si salutava con: « Arrivederci stasera in Piazza ».

Era il tempo dei primi corteggiamenti, dei primi timidi amori.

Adesso che non è più tempo di bagni per molti di noi e, definitivamente non potrà esserlo per *quei bagni*, dovremmo perdere anche gli amici?

Il nostro Libero Comune, tramite i pochi e generosi concittadini che lo hanno fondato, ha organizzato i nostri raduni annuali: una giornata tutta nostra, alla fine dell'estate; sempre in città diverse in modo da dare la possibilità di parteciparvi ai residenti delle varie regioni d'Italia. Molti sono quelli che al raduno non mancano mai anche se abitano all'estero o in terre d'oltremare, perché chi è stato presente una volta non può resistere al richiamo anche se deve sopportare un viaggio lungo e non sempre agevole.

L'attesa di questa giornata, che dura 12 mesi, non è mai seguita da delusioni. Possiamo ritrovarci e vivere come al Quarnero, al Borgomarina, al Riviera, alla passeggiata indimenticabile del Molo Adamich e di Piazza Dante.

Non importa se ogni anno siamo più vecchi, se le rughe che hanno segnato il nostro volto sono più profonde, se il nostro passo è meno spedito o magari incerto. Stanchi non siamo mai, ma quasi ringiovaniti quando ci si scambia un abbraccio, accompagnato da lacrime di gioia che affiorano ai nostri occhi.

Il raduno è per noi festa, anche se breve, ed è come un "tornare a casa".

Ma il raduno non è e NON DEVE ESSERE solamente l'incontro nostalgico dei "vecchi". A nostro conforto, tutti gli anni vediamo tra noi qualche faccia nuova; sono i figli ed anche i nipoti che continuano le nostre tradizioni, vogliono restare fiumani, vogliono che Fiume continui a vivere. Vogliano

RITROVARSI CON GLI AMICI.

Lina Remorino Blau

Vie e piazze della nostra Fiume

(XII puntata)

SEBENICO (via) — parallela alla via Baiamonti - Rione XIV, Torretta.

Città della Dalmazia; fece parte dell'Italia dal 1941, ma poi, nel 1945, fu assegnata alla Jugoslavia. Base navale sul mare Adriatico, presso lo sbocco del valone omonimo e del Cherca che vi si getta, capolinea di una ferrovia, stazione balneare. E' disposta a scaglioni intorno al forte veneziano di San Nicolò. Il suo Duomo quattrocentesco di marmo è un gioiello d'arte architettonica e scultorea. Vi prospera l'industria del carburo di calcio. Patria di Tommaseo;

SEGANTINI GIOVANNI (via) — da via del Pomerio alla via Buonarroti - Rione VII, Pomerio: case 1-5 e 2-4; Rione Belvedere: case 7-11.

Nato ad Arco (Trento) nel 1858 morto sullo Schafberg (Cantone dei Grigioni) nel 1899. Fu il maggiore pittore divisionista italiano, seguendo l'insegnamento del pittore e incisore Grubicy. Fu allievo per qualche tempo dell'Accademia di Brera di Milano; si trasferì in Brianza ed infine sulle Alpi svizzere. La sua religiosità la esprime in vari scritti e dipinti di soggetto simbolico; tra le sue maggiori opere tratte dall'osservanza della natura e del paesaggio montano sono "Alla Stanga", "Alti pascoli", "Ritorno al paese nativo", "L'Angelo della vita", "Le due madri", che realizzò appunto sulle alte montagne;

SEMINARIO (calle) — da calle S. Modesto a via Tommaseo - Rione Cittavecchia.

Nel 1633 i Gesuiti aprirono un ginnasio nella casa dietro la capella di S. Vito, demolita nel 1898, e nella quale i giovani fiumani potevano percorrere gli studi di teologia e iniziare quelli di legge e medicina;

SIMONETTI GIOVANNI BATTISTA (calle) — da via Mameli a piazzetta dei Benzoni - Rione I, Cittavecchia.

Nato a Fiume nel 1817, morto a Venezia nel 1886. Giovannissimo mostrò predisposizione per la pittura, frequentò l'Accademia di Belle Arti di Venezia e fu proposto per il premio annuale dell'Accademia. Ritornato a Fiume gli furono commissionati i ritratti di alcuni illustri concittadini; si trasferì poi per tre anni a Roma e in seguito a Venezia dove, nel 1866, iniziò l'insegnamento all'Accademia, al quale dedicò la sua maggiore attività. E' il maggiore pittore fiumano dell'Ottocento, ispirato soprattutto alla pittura veneziana del Tiziano; oltre a dipinti di carattere religioso, fece quadri di soggetto mitologico; a Fiume si dedicò particolarmente all'arte ritrattista;

SPALLANZANI LAZZARO (via) — dal viale Italia al molino Collela fino alla linea ferroviaria - Rione XV, Industrie.

Nato a Scandiano (Reggio Emilia) nel 1729, morto a Pavia nel 1799. Sacerdote, biologo, naturalista, compì fondamentali ricerche sulla meccanica della circolazione del sangue e sulla elasticità delle arterie; dimostrò l'azione digestiva del succo gastrico; notò che la fosforescenza è dovuta all'ossidazione del fosforo, preconizzò l'uso industriale del metano, fondò il Museo di storia naturale di Reggio Emilia; parecchie sue pubblicazioni furono tradotte in lingue straniere. Una edizione nazionale delle sue opere è stata curata dalla Accademia d'Italia;

SPALATO (via) — da piazza Regina Elena a riva Emanuele Filiberto (fra il palazzo Adria e la casa Smaic) - Rione Porto.

Città della Dalmazia, antica Salona, situata su una penisola di fronte all'isola di Bra. Notevole centro economico, fabbriche di cemento, cantieri navali, distillerie, attivo commercio di vini, luogo di soggiorno invernale; entro le mura l'incantevole palazzo imperiale di Diocleziano, nei dintorni le rovine di Salona fondata nel 615; appartenne fino al 1000 all'Impero Bizantino, poi fino al 1133 a Venezia, poi fino al 1420 all'Ungheria, ancora a Venezia fino al 1797, poi all'Austria e quindi all'Italia dal 1944 al 1945;

STAIANO ROMANO (calle dello) — da calle della Marsecchia a calle del Fortino - Rione I, Cittavecchia.

Sulla piazzetta si teneva dal 1805 il mercato di granaglie, che anticamente veniva esercitato sui fondi dove sorse poi la chiesa dei Greci. Le granaglie si smerciavano a stajo e mezzo stajo e si misuravano in recipienti di pietra sospesi ad aste di ferro. I recipienti avevano un fondo mobile nel quale si imbocavano i sacchi;

de **STEFULA IDA** (gradinata) — da via Tiziano, a fianco della cava di pietra - Rione VI, Belvedere.

Benefattrice, donò i suoi fondi situati in via Trieste al nuovo convento delle Madri Benedettine. Aveva la sua casa in piazza Dante, sull'architrave della quale si leggeva la data del 1776;

STOCCO (molo) — sulla riva Nazario Sauro - Rione Porto.

Nome della prima nave italiana arrivata a Fiume il 4 novembre 1918 a difesa della popolazione fiumana e degli interessi italiani;

STRANGA — località nel sottocomune di Plasse;

STRETTO (vicolo) — da piazza S. Andrea a via Ciotta - Rione VIII, Scuole.

E' una viuzza grigia, che conserva qualche decimetro quadrato del selciato a mosaico dell'antica cappella di S. Andrea;

SUSSAIN GIUSEPPE (via) — a ponente della via F. Redi - Rione XII, Gelsi.

Nato a Fiume, morto a Fiume nel 1921, si arruolò volontario nell'Esercito italiano durante la I Guerra mondiale. Combatté sul Carso col grado di tenente; rimasto ferito fu visitato da S.M. il Re che gli chiese il nome; rispose semplicemente « Sono fiumano ». Morì nei primi mesi del 1921 per una polmonite contratta in linea d'operazioni durante le "Cinque Giornate";

TAGLIAMENTO (strada) — fra la via S. Entrata e le Scuole di S. Nicolò - Rione XVI, S. Nicolò.

Fiume del Friuli, nasce dal M. Cridola, divide le Alpi Carsiche dalle Giulie e sbocca nell'Adriatico fra le lagune di Caorle e di Marano. Fu teatro della I Guerra mondiale; varcato dagli Austriaci a Cormino e ad Aonedis, fu ripreso dalle nostre truppe tra il 29 ottobre ed il 3 novembre 1918;

TARSATICA (via) — da via G. Vasari a via Donatello - Rione IV, Calvario.

Nel 178 a.C. i Romani cacciarono i Celti e i Galli dall'Istria e costruirono il Vallo romano per difendersi dalle invasioni orientali; ultimo baluardo al mare di questo Vallo era "Tarsatica", che nel 800 venne distrutta da Carlo Magno a seguito dell'assassinio del Duca del Friuli Erico di Strasburgo. Sulle sue rovine qualche secolo dopo sorse con il nome di « Terra Fluminis Sancti Viti » la nostra attuale Fiume;

TARTINI GIUSEPPE (via) — da via Ipparco Baccich a via Donizetti, lato settentrionale del "Teatro Verdi" - Rione Porto.

Nato a Pirano d'Istria nel 1692, morto a Padova nel 1770. Violinista e compositore. Lasciato il sacerdozio e divenuto musicista, si sposò segretamente; costretto a fuggire si ritirò in un convento d'Assisi dove sotto la guida di un monaco poté perfezionarsi nel-



l'arte prediletta. Perdonato, si trasferì a Padova e divenne 1° violino della "Cappella del Santo"; gli è attribuita la scoperta del 3° suono, risultante dalla contemporaneità di due suoni diversi. Con la sua composizione "Trillo del Diavolo" raggiunse fama in tutta l'Europa; scrisse numerosi studi teorici e tenne concerti in Italia e in Europa. A Padova aprì una scuola di musica, cui affluirono allievi dai vari Paesi;

TASSO TORQUATO (via) — dal bivio via Ariosto - via Pellico verso S. Caterina fino alla cinta urbana - Rione V, Cosala.

Nato a Sorrento (Napoli) nel 1544, morto a Roma nel 1595. Uno dei nostri maggiori poeti. A 18 anni dedicò al cardinale Luigi d'Este il suo primo poema "Rinaldo". Alla Corte di Ferrara fece rappresentare il suo dramma pastorale "Aminta"; nel 1575 terminò il suo capolavoro, il poema "Gerusalemme liberata"; l'intenso sforzo creativo, gli scrupoli religiosi, contrasti avuti gli procurarono un esaurimento nervoso con turbe mentali, che lo fecero andare randagio per l'Italia. Ritornato a Ferrara diede in nuovi accessi ed il duca Alfonso lo fece ricoverare nell'Ospedale di S. Anna, dove passò 7 anni; liberato tornò a viaggiare per l'Italia, morì a Roma in un monastero. Lasciò molte poesie amorose, eroiche e religiose, tragedie ed un "Epistolario", testimonianza della sua vita. Morì alla vigilia della sua incoronazione a poeta in Campidoglio;

TEMPIO (calle del) — da piazza S. Barbara a piazza Tre Re - Rione I, Cittavecchia.

Prese il nome dal piccolo tempio israelita dove gli Israeliti ortodossi tenevano le loro funzioni; nel secolo XVI; il rione intorno era abitato da Israeliti e pertanto chiamato "zudecca" (Giudecca);

TESSITORI (via dei) — da calle della Marsecchia a calle dei Pescatori - Rione I, Cittavecchia.

Nome degli artigiani che esercitavano l'industria della tessitura;

(segue)

Carlo Cosulich

PROSSIMA UNA PUBBLICAZIONE SUL CIMENTERO DI COSALA

E' prossima la pubblicazione di un volume da tempo atteso destinato a far conoscere tutti gli aspetti e tutti i valori culturali, storici e artistici del Cimitero di Fiume.

L'opera condotta dalla concittadina, prof.ssa Anita (Anna) Antoniazio è stata iniziata fin da quando è apparsa palese l'impossibilità per gli esuli di un ritorno alla loro città e dall'impressione — ora certezza — che il sacro luogo sarebbe stato manomesso in modo da esserne compromessi valori e caratteristiche.

Il volume è frutto di una lunga e accurata raccolta di documenti, consistenti in fotografie b.n. e a colori, diapositive, disegni costruttivi e documenti di archivio che ne testimoniano i valori e le strutture. L'analisi storico-architettonica è stata estesa alle costruzioni analoghe degli altri paesi europei, a partire dall'epoca napoleonica, da quando cioè questa istituzione trovò per legge la sua più moderna definizione sociale e sanitaria.

L'autrice è stata coadiuvata per lunghi anni da numerosi collaboratori, spesso ricercatori improvvisati, sia a causa dell'impossibilità per tutti di un contatto diretto con lo ambiente stesso e le sue fonti, sia perché l'argomento cimiteriale non è sempre reperibile nemmeno nei trattati di storia delle arti.

Buona parte del materiale raccolto sarà riportato nel volume nei limiti tipografici che lo consentiranno. Saranno riportate anche le antiche lapidi delle due chiese principali — Duomo e S. Girolamo — e concluderà l'opera un capitolo di memorie, ove saranno rievocati i concittadini più noti.

La prefazione e la presentazione dell'opera sono a cura di studiosi fiumani quali Salvatore Samani e Francesco Uglietti, unitamente ad un intervento orientativo della storica Clara Castelli; l'avallo è della Società di Studi Fiumani e del Libero Comune di Fiume in Esilio.

L'ASSOCIAZIONE "TARTINI"

L'Associazione "Tartini" a Roma ha concluso la sua attività con un concerto tenuto nella bella chiesa di San Paolo entro le mura con la sua orchestra e con la partecipazione della soprano Leila Bersiani e del chitarrista Claudio Capodiceci.

Al concittadino M.o Nino Serdoz, che da tanti anni si dedica a dirigere la bella orchestra e a tutti i suoi collaboratori non possiamo che esprimere il nostro sincero plauso e dire grazie per tenere con la loro attività alto il nome della nostra Fiume.

LA SCOMPARSA DI UNA APPASSIONATA STUDIOSA DI FIUME

Si è spenta improvvisamente a Fiume, da tempo sofferente, la dottoressa Radmila Kardos Matejčić, studiosa di storia delle arti, giunta a Fiume appena nel 1956 ma rivelatasi ben presto profonda conoscitrice delle vicende storiche della nostra città.

Numerosissimi infatti i suoi scritti, le sue ricerche archeologiche e artistiche, tra le quali molte non conosciute nemmeno dagli esuli, studi per i quali si è sempre avvalsa apertamente di quelli precedenti dei nostri illustri storici: i Gigante, mons. Torcoletti, i fratelli Depoli e i più vecchi "insospettabili" Tomsich e Kobler.

Sia pure in nome della cultura del suo Paese la prof.ssa Matejčić si è sempre battuta coraggiosamente contro le distruzioni e lo scempio delle testimonianze storiche (Cittavecchia, Cimitero di Cosala), artistiche ed edilizie (casa Bacich, palazzo del Governo) o pittoriche (Butcovich a Volosca e a Moschiena) della nostra città. Innamorata dell'arte italiana ha conosciuto da competente i luoghi e le opere di ogni epoca visitandoli personalmente, specie in occasione dei numerosi congressi da Lei frequentati con enorme interesse.

Si perde così un'amica culturale grande e generosa, guida sicura per i giovani che Ella educava da molti anni nella Facoltà di Magistero dopo aver riordinato e vivificato con ruolo direttivo il Museo del Mare al palazzo governatoriale.

In questa dolorosa circostanza, la città le ha dedicato i massimi onori in aggiunta ai molti già ottenuti da viva.

DA NOVARA

Anche a Novara la collettività fiumana, qui residente, ha voluto festeggiare la ricorrenza dei nostri Patroni.

Dopo una S. Messa, officiata nella Parrocchiale del Villaggio Dalmazia, un buon numero di nostri concittadini si è riunito al

DA LATINA

Anche a Latina gli esuli fiumani qui residenti hanno voluto ricordare insieme la ricorrenza della festività dei nostri Patroni e lo hanno fatto raccogliendosi per ascoltare la S. Messa nella chiesa dell'Immacolata.



Una celebrazione pubblica in presenza di tutte le autorità ha avuto luogo nei locali dell'attuale Comune; le bandiere abbrunate sono state esposte dagli edifici culturali e comunali. Al Cimitero di Cosala il funerale è stato grandioso, ricchissimo di fiori, accompagnato dalla musica, vibrante per l'affetto e per l'emozione che i numerosi presenti le hanno manifestato.

Un saluto particolarmente grato le è stato esternato anche a nome dei «vecchi fiumani vivi e morti» salutandola e ringraziandola per «l'amore da lei portato alla nostra antica città». E rimane ancora da ringraziarla per l'aiuto generoso e costante che ci elargiva negli ultimi dieci anni per la preparazione del libro che andiamo compilando e che sta per uscire sul Cimitero di Cosala. Ed è proprio là che Ella ha voluto preparare la sua sepoltura sotto una degna opera neoclassica di Cucchetti, sepoltura che noi cureremo assieme a quelle dei nostri migliori cittadini del passato.

Anita Antoniazio

Riteniamo opportuno riprodurre qui alcune righe scritte recentemente dalla Scomparsa circa l'attuale situazione a Fiume:

«Dopo lunghi anni la popolazione sta ritornando ad essere fiumana ed avverte la naturale esigenza di fare propria la storia di quest'isola culturale che è Fiume, di questo che è stato e sempre sarà un "corpus separatum" con delle regole e una mentalità particolari».

ristorante LIDO in zona Ponte Ticino ove tra una portata e l'altra, tutte innaffiate da ottimi vini, le ore sono trascorse assai velocemente. Gradita la presenza anche di alcuni concittadini provenienti dalle province viciniori ed in particolare quella di Bruno Toncinich, proveniente dall'Oregon.

In questa occasione i presenti hanno rinnovato il loro desiderio, già espresso al Sindaco Delio Redi, di vedere intitolato alla nostra città uno spazio verde al Villaggio Trieste «per ricordare alla cittadinanza le ingiustizie subite dalle genti fiumane, istriane e dalmate».

Collezionismo Fiumano

Nel numero di luglio abbiamo pubblicato un articolo del nostro collaboratore rag. Giuseppe Sirsen relativo ai francobolli in uso a Fiume durante l'occupazione tedesca, francobolli della R. S. I. e francobolli dell'Amministrazione tedesca.

Per un incidente ... tecnico (smarrimento del cliché) abbiamo pubblicato l'articolo senza corredarlo della foto che avrebbe dovuto accompagnarlo. La pubblichiamo oggi precisando che ambedue le buste recano il timbro del "Deutsche Dienstpost Adria".



VALORI POSTALI AUSTRIACI USATI ECCEZIONALMENTE A FIUME

Dal 1871 alla fine della prima guerra mondiale le Poste di Fiume usarono valori postali emessi specificatamente per i territori soggetti all'Ungheria.

Presentiamo tuttavia tre casi in cui furono tollerati francobolli austriaci che non avevano corso nella nostra città, anche perché recanti il valore in "heller" austriaci anziché in "filler" ungheresi.



Si tratta di:

- Riproduzione parziale di cartolina illustrata affrancata con un francobollo da 5 heller e spedita da Fiume il 28 settembre 1908.
- Riproduzione parziale di cartolina postale da 8 heller spedita da Fiume il 27 aprile 1918.
- Cartolina postale da 5 heller spedita da Fiume il 12 aprile 1916. In questo caso il mittente completò l'affrancatura per espresso con un francobollo ungherese da 35 filler. Si tratta perciò di una affrancatura mista Austria-Ungheria abbastanza inconsueta.

Osservando i tre timbri, tutti della Posta Centrale di Fiume, si direbbe che gli scrupolosi impiegati delle nostre poste abbiano effettuato la timbratura quasi con riluttanza sfiorando soltanto il francobollo nei primi due casi e, nel terzo, annullando soltanto quello ungherese.

Giuseppe Sirsen

CI SCRIVONO

Il concittadino Claudio Daneo, Genova, ci ha scritto prospettandoci l'opportunità di chiedere al Governo italiano di destinare una percentuale, sia pure minima, degli aiuti economici che vengono concessi alla Jugoslavia per la «creazione di centri autonomi italiani per anziani giuliani e dalmati, al di là e al di qua del confine», che desiderino trasferirsi nelle nostre terre per concludere qui la loro vita terrena.

L'argomento è indubbiamente di notevole importanza poiché sappiamo che molti nostri concittadini, e così molti istriani e dalmati, trasferiti in Italia o all'estero dopo l'esodo avrebbero il desiderio di ritornare a vivere sulla terra che li ha visti nascere. La cosa però non è di facile soluzione poiché non si vede quale Ente potrebbe assumersi l'onere di una organizzazione del genere; difficile che lo possa fare lo Stato o un Ente di sua emanazione, difficile che lo possano fare i privati, anche consorziandosi tra loro. Certo è un problema che si presenta e che merita di essere studiato e quindi saremo grati a chi vorrà avanzare qualche proposta concreta al riguardo.

cav. Antonio Maidich, Firenze, ci scrive per dirci la sua perplessità di fronte alle aperture in corso verso l'est ed in particolare nelle prese di contatto con i concittadini che nel momento dell'esodo hanno preferito restare di là e accettare la dominazione slava, ricordano coloro che hanno infierito duramente contro gli optanti, deridendoli per la decisione da loro presa.

Siamo d'accordo con il Maidich di non contattare quanti allora si sono dichiarati filocomunisti e filoslavi, ma non possiamo ignorare che accanto a costoro vivono anche molti concittadini costretti a restare là contro la loro volontà per non avere vista accettata la loro opzione e che ormai vi è là tutta una generazione che non ha vissuto il dramma dell'esodo, venuta su in questi 45-50 anni e che si sente attratta verso l'Italia, verso la nostra cultura, il nostro tenore di vita e verso — diciamo pure — il nostro stato economico.

E' a costoro che dobbiamo stendere una mano, lieti che vi sia ancora nella nostra Fiume e sulle rive del Quarnero una sia pur limitata minoranza che si sente e vuol essere italiana.

SONO STATO A . . . VICENZA

Questa volta sono andato a Thiene, bella cittadina industriale e commerciale ai piedi dell'altopiano di Asiago, dove abitano due famiglie di nostri concittadini.

Appena arrivato, mi sono recato nella zona industriale dove, in via Meccanica n. 137A, il comm. Agostino Frescura (Guti per gli amici) ha un grandissimo stabilimento industriale per la produzione di prodotti chimici per autovetture (antigelo, shampoo e 70 altri articoli) e una grande villa che scherzosamente definirei "villa-pinacoteca" dal momento che tutte le pareti sono coperte da quadri di autore (500 in tutto). Ma la migliore qualità che ho trovato in questa casa è stata la semplicità, la cortesia, la sincerità; "gente alla buona" questa e non è cosa da poco.

A Fiume avevo avuto occasione di conoscere la mamma di Guti, la signora Anna; aveva un negozio di generi alimentari al primo piano del mercato di via Buonarroti — angolo via Bardarini. Ricordo che di sotto c'era la pescheria, una Cooperativa di generi alimentari gestita dal sig. Bombonato, una latteria ed un negozio di frutta. Bella e gentile signora e chi ha avuto occasione di conoscerla conserva di lei certamente un buon ricordo. E' morta a Thiene sette anni or sono a 86 anni di età.

I Frescura a Fiume abitavano in via Buonarroti n. 39. Il sig. Agostino (senior) aveva un negozio di scarpe in via Mameli. Guti aveva un laboratorio artigiano in piazza Scarpa (vicino al caffè), dove vendeva giocattoli e scarpe. Nel 1940, Guti si è sposato con la signorina Pina Milossevich (in febbraio hanno festeggiato le nozze d'oro). Lei, da signorina, abitava con i genitori in Salita del Pino n. 1. Sua mamma Mery Slavich, era una nota ostetrica, mentre il padre, Vincenzo, è morto a 38 anni.

Dopo sposati hanno abitato vicino al Giardino Pubblico. Guti, come molti commercianti fiumani, venne arrestato dai titini, ma appena liberato, nel 1946, lasciarono Fiume alla volta di Genova, dove hanno gestito diversi negozi di scarpe fino a quando sono passati ad altra attività. Siccome un loro figlio si è laureato in chimica aprirono uno stabilimento per la fabbricazione di prodotti chimici per autovetture; poi ne aprirono un secondo, avrebbero voluto fonderli insieme e farne uno molto più grande, ma le difficoltà di reperire un'area fabbricabile e difficoltà burocratiche li fecero desistere. Chiusero gli stabilimenti, vendettero le proprietà e, diciassette an-

ni or sono, si trasferirono a Thiene, dove trovarono buona accoglienza da parte delle autorità cittadine, così che tutti si rimboccarono le maniche e cominciarono a lavorare sodo, fino ad avere oggi un grande stabilimento con cinquanta operai.

I coniugi Frescura hanno due figli: Vincenzo ed Alfio, ambedue sposati con due genovesi; hanno due figli ciascuno e tutti lavorano nello stabilimento.

Ricordiamo anche le sorelle ed il fratello del nostro concittadino: Adalgisa è vedova, aveva sposato il sig. Travani, risiede a Genova, ha quattro figli; l'altra ha sposato il maestro Mario Superina, risiedono a Bassano del Grappa; il fratello è morto in guerra, e riposa nel "Sacramento dei Caduti d'Oltremare" a Bari.

Oggi il comm. Frescura ha 74 anni, la sua signora qualcuno di meno; viaggiano molto e vanno spesso a Fiume, nella nostra bella riviera.

* * *

Salutati i concittadini, sono andato a trovare lo amico Aldo Gaeta, abitante in via San Gaetano, 4. Non è un fiumano "patoco", in quanto giunto a Fiume appena nel 1938, quando aveva 14 anni. Ma si dichiara più fiumano dei fiumani (bontà sua) e noi glielo concediamo, conoscendo bene l'amore che ha sempre avuto per la nostra città ed il bene che ha fatto ai nostri concittadini quando lavorava alla Post-bellica presso la Prefettura di Vicenza.

Suo padre, Renato, ufficiale della Marina Militare, prestava servizio al Silurificio Whithead, dove faceva il collaudatore dei siluri. Sua mamma era la signora Emma De Rosa. Ambedue napoletani; abitavano a Cantrida in viale Italia (Casa Ritter — subito dopo i due bagni "Riviera" e "Savoia").

Aldo ha fatto a Fiume i primi due anni dell'Istituto Nautico; dopo suo padre, ottenuta la promozione al grado superiore, venne trasferito ad Augusta ed egli ha dovuto cambiare scuola e passare al ginnasio.

Nel 1938 ritornarono a Fiume ed andarono ad abitare in via Valscurigine; suo padre riprese a lavorare al Silurificio ed egli completò gli studi al Liceo Classico. E' stato pure un buon sportivo; ha fatto scherma, canottaggio, pugilato e calcio.

Lasciò Fiume, insieme a sua madre, nel 1944, alla volta di Treviso; il padre li raggiunse più tardi. Si sistemarono a Vicenza dove il sig. Renato ha continuato a lavorare per il Ministero della Marina Militare, fino a quando è an-

dato in pensione. E' venuto a mancare nel 1962. Sua moglie dieci anni dopo.

Nel frattempo Aldo ha fatto il servizio militare, in aviazione; poi venne assunto dalla Prefettura - Post-bellica; ha fatto lo amministratore del Centro Raccolta Profughi "Corbellina" di Vicenza, che

ospitava allora 800 esuli giuliani. Nel contempo ha lavorato per il locale Comitato Giuliano, ha rimesso in piedi la "Giovine Fiume" (1946), ha organizzato festini e balli di beneficenza.

Si è sposato con una vicentina; ha tre figli: Renato, laureato in scienze

politiche, dirigente della "Barilla", risiede a Parma; Emma è a Thiene, sposata con un elettrotecnico, ha una bambina; Giuseppina è a Vicenza dove gestisce una cooperativa di prodotti biologici.

La signora Gaeta lavorava alla "Zambelletti medicinali" e qui aveva fatto assumere suo marito che ha svolto le funzioni di capo ufficio propaganda della sezione veterinaria. Oggi ambedue sono pensionati. Aldo ha 66 anni, passa il suo tempo scrivendo poesie e dipingendo quadri.

Parlando, mi ha detto che a Fiume ha trascorso gli anni più belli della sua vita. A chi lo dice-

Sergio Stocchi

TI RICORDO . . . AMICO

Come ben si sa da diversi anni la prima domenica di maggio si svolge a Vicenza il "Radunetto interregionale dei fiumani" definito dei "sessantenni", anche se vi partecipano tante persone che ne hanno molti di più o di meno, organizzato dall'amico Pasquale Badalucco. Vi partecipano non solo i concittadini residenti nelle località vicine, ma finanche diversi provenienti dall'estero.

Questa volta ho incontrato l'amico Bruno Viti, anche lui "mulo de Bonaroti", proveniente da Melbourne (Australia).

In questa giornata così particolare è stato impossibile intrattenersi più di tanto, così ci siamo dati appuntamento per la settimana successiva a Venezia, dove abbiamo potuto parlare a lungo.

Bruno Viti abitava con i genitori in via Buonarroti n. 12. Suo padre, Pompeo, era meccanico al Cantiere Navale, mentre sua mamma, la signora Michela (Milly per gli amici) Znidarsich, era originaria di Lubiana, ma venuta a Fiume ancora da piccola.

Lasciarono Fiume nel 1947 (quando Bruno aveva poco più di sei anni), alla volta di Trieste e da qui vennero destinati al Centro Raccolta Profughi Giacinto Gallina di Venezia. Là il padre si diede molto da fare per trovare un lavoro, ma visto che questo non era possibile pensò di emigrare in Argentina dove aveva dei cognati emigrati prima dell'inizio della seconda guerra mondiale. Ma il figlio più vecchio, Arno, insieme ad un amico decise di andare in Australia e così il padre, per non dividere la famiglia, rinunciò all'Argentina e optò per l'Australia.

Arrivati in Australia, legati da un contratto biennale (che non riconosceva lauree, diplomi, specializzazioni) dovettero adattarsi e accettare di buon grado il lavoro che veniva assegnato.

Siccome il sig. Pompeo aveva da poco subito un intervento chirurgico, gli venne assegnato un lavoro più leggero, in una fabbrica di carrozzerie a Melbourne, come semplice operaio. I due figli Arno ed Erio, vennero inviati a Sidney a lavorare nella ferrovia. Scaduto il contratto, ritornò a Melbourne per ricomporre la famiglia.

Dopo qualche anno, Pompeo Viti insieme ai suoi amici Dapcich (diventati successivamente suoceri di Bruno), Crespi e Urizio, comprarono quattro pezzi di terreno uno vicino all'altro e qui vi costruirono le loro case, aiutandosi a vicenda, per stare insieme, in maniera fiumana.

Come si sa, gli anni passano veloci; il sig. Pompeo è morto nel 1962, a 58 anni, mentre sua moglie, la signora Michela, è viva e vegeta, ha 83 anni, vive con una figlia.

I coniugi Viti hanno avuto sette figli: Arno, nato a Fiume, è Capo reparto in una linea aerea australiana, è responsabile delle forniture interne degli uffici della Compagnia, degli aerei e dei pullman; sposato con Giuseppina Giacovasich di Laurana, ha quattro figli. Ezio, nato a Fiume, è elettricista, è sposato con la fiumana Evelina Bubnich, ha due figli. Bruno, nato a Fiume, è sposato con Anna Maria Dapcich, di Abbazia, ha due figli: Diana, 27 anni, è dottoressa, dopo 25 anni di Australia è emigrata in Italia; venuta a Trieste con un gruppo di giovani giuliani residenti in Australia, in viaggio di studio, organizzato dall'Associazione Giuliani nel Mondo, ha conosciuto un giovane triestino, si sono innamorati, ed ora sono prossimi a sposarsi. Intanto Diana si è impiegata, lavora per una grossa ditta statunitense, sviluppa rapporti sulle ricerche genetiche che fanno a Patriciano. Paolo, invece, si interessa delle riproduzioni grafiche. Nanda, nata a Fiume, è sposata con un roviginese, ha tre figli. Marietto, nato a Venezia nel 1947, ha sposato una polacca, ha tre maschi, bravi ciclisti, uno dei quali dovrebbe rappresentare l'Australia ai prossimi Campionati Mondiali di ciclismo per dilettanti.

L'amico Bruno, dopo 30 anni di Australia, ha portato la moglie e tutti i suoi figli a Fiume per far vedere loro dove è nato. Mi è giunta una notizia, forse non molto attendibile, cioè che avrebbe intenzione di comperare un appartamento a Trieste, per fare sei mesi in Italia e sei mesi in Australia, scansando le stagioni invernali. Sarà vero?

Prima di congedarmi dall'amico Bruno, l'ho pregato di portare a tutti i fiumani residenti in Australia un caro saluto fiumano.

Il suo indirizzo è: 3 Waveny Strit - St. Albana - Vic. 3021 - Australia.

Sergio Stocchi

DAL CANADA'

Più di un centinaio di concittadini e correghionali si sono dati convegno per celebrare insieme anche quest'anno la festa dei nostri Patroni. Applauditissimo il complesso corale "G. Verdi" del "Centro C. Colombo", composto di una quarantina di bravi elementi ed alcuni abili solisti e diretto dal Maestro Giuseppe Macina, che ha eseguito musica operistica, incluso il coro del "Nabucco", da camera, canzoni popolari e alcuni canti di montagna.

Il nostro delegato, dott. Nereo Serdoz, dopo aver ringraziato la signora Loretta Maranzan, Presidente del Club Giuliano-Dalmata ed i membri responsabili per l'eccellente organizzazione della serata, ha presentato il concittadino Sergio Gottardi, capovoga dell'armo della "Eneo" che vinse nel lontano 1943, quella che fu purtroppo l'ultima coppa "San Vito".

Fatto anche rilevare le analogie tra quello che si è recentemente verificato in Lithuania con quanto occorre a Fiume a fine ottobre 1918, tra il "voto con i piedi" mesi or sono dei tedeschi dell'est con quanto fecero i Giuliano-Dalmati alla fine della seconda guerra mondiale, ha accennato alle speranze che sia pur timidamente molti di noi hanno cominciato ad alimentare nei nostri cuori sul futuro delle nostre terre e riaffermato la necessità di tenerci più uniti che mai perché ragione e giustizia finiranno un giorno con il prevalere.

Dopo una cena consumata in un'atmosfera di gradevole convivialità, una orchestra ha continuato ad allietare la serata protrattasi al di là della ora di chiusura, giunta, come al solito, troppo presto.

(Maxiaciolada in cicara)
(Il puntata)

« Il processo contro le "spie cominformiste" — scrive lo Scotti nella sua già ricordata nuova ricerca intitolata "Il processo fumano del Cominform" — cominciò il 24 aprile 1952 e si concluse rapidamente due giorni dopo. Contrariamente a quanto avvenuto per altri processi a carico di cominformisti, normalmente tenuti segreti o quasi, a questo venne data larga pubblicità sulla stampa e alla radio [...]. Dei ventiquattro nominativi di "spie cominformiste" riportati nell'atto di accusa della primavera 1952, soltanto sette finirono in tribunale. I rimanenti diciassette furono in parte rilasciati ed in parte condannati egualmente in via amministrativa [...]. I sette giudicati in tribunale furono condannati: Adriano Dal Pont a 12 anni, Sauro Balardini-Topo, a 14 anni, Cesarino Catellani a 10, Giuseppe Stopazini a 7, Menotti Remondini a 3, Ernesto Vanzini a 4, Gustavo Musumeci a 5 anni, tutti di carcere duro ».

In merito al « numero dei comunisti italiani che per motivi legati all'attività cominformista patirono il carcere o i campi di concentramento in Jugoslavia », da una testimonianza risulta che: « Una ventina furono i condannati dai tribunali, ma a questi vanno aggiunti coloro i quali furono deportati con decisione amministrativa sull'isola di Goli Otok dove rimasero per due-tre anni, subendo una sorte peggiore [...]. Altri ancora furono mandati al lavoro coatto nei boschi e nelle miniere ».

« Essendosi dedicato — scrive lo Scotti — alla ricerca di testimonianze degli ex cominformisti per una ricostruzione storiografica, affidata poi allo Istituto Gramsci di Roma, Alfredo Bonelli ha raccolto anche quella di un gruppo monfalconese capeggiato da Valerio Beltrame, composto da operai comunisti. Dai loro racconti risulta che di lager per cominformisti, in Jugoslavia, ve ne erano parecchi, e non soltanto Goli Otok, e in quasi tutti c'erano degli italiani immigrati a Fiume o a Pola nell'immediato dopoguerra ».

« Trascorsi a Fiume altri quattro mesi dopo il processo e la condanna, i sette — ricordati più sopra nella rievocazione dello Scotti — furono trasferiti in agosto [1952] nel penitenziario [serbo] di Sremska Mitrovica [...]. Concentrati in un camerone riservato agli stranieri, i cominformisti italiani a Sremska Mitrovica [...] si rifiutarono energeticamente [...] di partecipare al "ojkot", un sistema di autorepressione

che costringeva i prigionieri a rendersi aguzzini dei loro compagni, a vicenda, con oltraggi e torture che li abbruttivano [...]. Vi furono [...] dei suicidi fra gli jugoslavi. Gli stranieri erano più di cento in quel loro camerone: un intollerabile affollamento [...]. ».

« La situazione — secondo la rievocazione dello Scotti — cominciò a migliorare dopo la morte di Stalin (marzo 1953) in concomitanza con l'affievolirsi della repressione anticominformista in Jugoslavia. Alla fine di quell'anno una gigantesca amnistia mandò in libertà una buona metà dei seguaci del Cominform [...]. ».

« Appena nel 1956 — scrive lo Scotti — qualcuno si ricordò [dei] carcerati [italiani]. Quell'anno, ai primi di ottobre, quando arrivò a Belgrado la seconda missione del PCI, guidata da Longo, questi disse a Tito: "Nelle vostre galere ci sono dei comunisti italiani che sono finiti dentro perché eseguirono i miei ordini. Non potete ricevere me da amico e compagno e continuare a privare quei miei compagni della libertà". Tito diede subito disposizioni per la liberazione di Dal Pont e compagni. Uscirono tutti il 19 ottobre [...]. ».

« Dal Pont — ricorda lo Scotti — [...] si trasferì a Roma, al lavoro presso quell'ANPPA [Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti Italiani] della quale divenne col tempo ed è tuttora segretario nazionale. Un incarico che gli ha permesso anche di scrivere, da solo o con altri collaboratori, una decina di volumi sugli antifascisti [...], sui lager di Mussolini, sulla guerra di Spagna [...]. Non una riga, invece, sulla lunga e dura esperienza nelle carceri di Fiume, Lubiana e Sremska Mitrovica. O meglio, ne ha scritto, ma ha consegnato il manoscritto a chi, forse, non lo pubblicherà mai. Perché il silenzio, finora? Il rifiuto di testimoniare, secondo Bonelli, era originato in parte dalla riluttanza a rivangare esperienze dolorose, spesso atroci, in parte era imposto da una male intesa autocensura (non danneggiare il Partito con certe rivelazioni) e in parte dalla paura (il ricercatore percepito come un inquisitore) ».

Dovremmo concludere osservando che la ricerca dello Scotti appare interessante per diversi aspetti. Ma in quel contesto non mancano certe espressioni che non possono non lasciare perplessi. Scotti scrive ad esempio che: [la] mattina dopo [il lancio di manifestini cominformisti del 1949] a Fiume tutti parlavano dello avvenimento [...] ma, al

di là dello "spettacolo", il successo politico fu scarso»; « [la] prova [...] che quanto il Cominform propagandava sulla Jugoslavia era frutto di invenzioni fabbricate a Mosca, non servì a far mettere giudizio a Bonelli, Sfiligoi ed a Cesarino Catellani »; « [dal] punto di vista operativo, [il rapimento del Dal Pont in territorio italiano ad opera degli jugoslavi costituì] una brillante azione di polizia »; nel processo jugoslavo a Dal Pont e compagni gli imputati « poterono parlare liberamente e difendersi come volevano » ed ancora « poterono servirsi di un ottimo collegio di difesa, di avvocati [...] »; « processi allucinanti [...] negli stessi anni venivano montati negli altri paesi del socialismo reale su istigazione del Cominform [...], nei quali le imputazioni erano tutte inventate, mentre i cominformisti italiani comunque avevano svolto a Fiume un'attività illegale, concreta, documentata, non contestata dagli imputati »: Dal Pont e compagni « [furono] liberati nell'ot-

tobre 1956 in conseguenza della sconfessione del Cominform da parte dei sovietici e del suo scioglimento, ma soprattutto di un gesto di magnanimità di Tito [...] »; all'ex internato di Goli Otok, Andrea Scano, « si era sviluppata una irrefrenabile idiosincrasia nei confronti della Jugoslavia [perciò] fece le pratiche per il rimpatrio ».

A chi leggerà attentamente i passaggi ora ricordati, risulterà abbastanza evidente la persistenza (nell'attuale « Rijeka-Fiume ») di un certo linguaggio grosso modo definibile "vetero-titoista" (anche se purgato di certe concessioni agli "ecclesi" di un Aleksander Ranković). E resterà quindi il dubbio che nell'attuale "Rijeka-Fiume" continui a trovare parecchie difficoltà quel « vento dell'Est » che altrove (in Polonia, nella Germania Est, in Cecoslovacchia, in Ungheria, ecc.) sembra aver fatto una pulizia molto più radicale. (fine)

Mario Dassovich

L'«Italiano a Fiume»

(Il puntata)

Ancora in merito al volume di Mario Dassovich intitolato « Italiano in Istria e a Fiume, 1945-1977 », così si esprime Diego de Castro su « Il Piccolo » di Trieste: « Si tratta di un grosso volume, compilato in modo piuttosto inusuale. Il testo è breve e, in genere, costituisce un succinto riassunto delle numerosissime e amplissime note, la maggior parte delle quali riporta per intero, o quasi per intero, articoli e discorsi tratti da una vasta bibliografia. Ne consegue che l'opera è di facile lettura per chi voglia trarre da essa una generica idea degli avvenimenti ed è, per contro, pesantissima per chi, come me, ne ha letto ogni parola [...]. ».

Coloro che restarono o erano persone che non avevano il coraggio di lasciare il poco che possedevano e di affrontare l'esilio, oppure erano degli illusi, i quali credevano, in buona fede, al paradiso del comunismo reale e pensavano che, nella sconfinata libertà che si aspettavano di ottenere, ognuno avrebbe potuto vivere come italiano in un mondo composto da compagni slavi veramente socialisti. Non partirono, forse, dal Monfalconese molti italiani per andare a lavorare in Jugoslavia? Dopo la condanna di Tito da parte del Cominform, nel 1948, per aver mantenuto le proprie idee cominformiste, circa mille di essi hanno lasciato la vita ».

Un ultimo cenno va dedicato all'"altra campagna", a quella dei sopravvissuti d'oltreconfine. Scrive in proposito Luciano

Giuricin sul quindicinale "Panorama", stampato attualmente a Fiume:

« [...] La tragedia che ha coinvolto gli Italiani di questi territori non è stata vissuta solamente dagli esuli, ma anche da coloro che sono rimasti, specie dai loro figli e discendenti, i quali hanno dovuto spesso soccombere ed adeguarsi alle mutate condizioni, come se fossero stranieri in patria, ribellandosi in più occasioni e rivendicando a viva voce i propri diritti. Possiamo liberamente dire, dunque, che non è sorto dal nulla il grande fermento registrato tra le masse dei connazionali con la nascita e l'azione concreta del "Gruppo 88". Lo stesso dicasi delle nuove tendenze fattesi strada negli ultimi tempi [...], affinché nella nuova società pluralistica che sta sorgendo possano trovare posto tutti i connazionali, anche quelli rimasti sempre esclusi, assenti, con l'inserimento effettivo delle organizzazioni e delle istituzioni italiane non più sottomesse ed inclini a compromessi, bensì quanto più autonome, libere, pluralistiche e autosufficienti economicamente ».

A mo' di conclusione, ci sia infine concesso riportare sull'argomento le ultime parole della già ricordata nota di "Voce giuliana": « [...] un impegno di rievocazione, degli avvenimenti passati, ci sembra giustificato non solo dall'opportunità di dedicarlo ai nostri figli e nipoti nati in esilio, ma anche da quella di offrirlo ai trentenni-quarantenni nati in Istria e a Fiume dopo la chiusura del termine ultimo ammesso per le opzioni per la cittadinanza italiana ». (fine)

Anche quest'anno, in occasione del recente raduno della Sezione FIUME del Club Alpino Italiano, è stata pubblicata la rivista Liburnia nella sua elegante tradizionale veste tipografica.

Il numero di quest'anno, ricco di interessanti articoli e di belle fotografie, si apre con un'intervista all'ing. Innocente che ha lasciato la presidenza della Sezione, affidata ora al dott. Sandro Silvano, alla quale seguono le rubriche « Attualità », con una relazione della visita al nostro rifugio dei dirigenti del C.A.I., e « Problemi » che illustra il decreto Ruffolo con il quale il rifugio Fiume è stato inserito nell'Area protetta del Pelmo e riferisce del ritrovamento dei resti di tre alpinisti sul Monte Bianco, resti che qualcuno aveva ipotizzato appartenenti ai concittadini Colacevich, Walluschnig e al loro compagno Benevolo. Abbiamo poi letto un articolo sulla CARSIA e uno sulla LIBURNIA di Zara e poi tre simpatici profili di Carlo Tomsig, di Diego Corelli e di Bruno Seberich. Altri articoli completano la bella pubblicazione, tra i quali ci piace segnalare tre scritti da giovanissimi, che si conclude con il consueto « Notiziario » e con la segnalazione di alcuni libri di recente pubblicazione.

Non possiamo che compiacerci per la bella rivista con i dirigenti del C.A.I. fumano ed in particolare con il Direttore Dario Donati.

DALL'AUSTRALIA

Abbiamo saputo che anche quest'anno si è avuto l'ormai tradizionale torneo boccistico tra le varie Associazioni giuliane di Melbourne. Il torneo, svoltosi il 27 maggio nella sede dell'ITALIAN SOCIAL CLUB di Werribee, è stato vinto questo anno dalla squadra della Famiglia istriana, alla quale è andato il trofeo "Città di Fiume". Al secondo posto si sono piazzati i concittadini Walter Zavattiero e Bruno Sabbadin dell'Ass.ne "Città di Fiume", che ha visto anche al 3° e 4° posto propri rappresentanti.

Il 3 giugno si è avuto nella sede della Famiglia istriana la "castagnata fiumana" nel corso della quale il Presidente Mansutti ha proceduto alla premiazione dei vincitori.

POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON «FIUME»

(XIV puntata)

Drenova

Forse qualcuno dirà, ancora Drenova? Sì, perché per la nostra storia è interessante.

Tempo addietro ho ricevuto una lettera, molto gradita, da parte del sig. Pietro Dini da Udine, il quale tra l'altro dice: «Leggo con interesse, la narrazione della storia del "Polizei F. Btg. Fiume" sul periodico "La Voce di Fiume" che ricevo regolarmente. Nella VI puntata lei scrive che a Drenova vi era un vostro piccolo distaccamento. A quel tempo io fui alpino a Fiume: 3 mesi a S. Caterina, 5 sul Veli Vrh, 4 a Drenova, al posto di blocco una volta c'era la finanza. A dire il vero non ricordo di avervi visto in quest'ultima località. Potrebbe darmi qualche notizia in merito?». Alla fine, il sig. Dini dice: «Io sono di Udine, ma mi sento un po' fiumano», affermazione questa che a noi tutti fa molto piacere.

Ecco la risposta che ho ricevuto da un autentico "Cucer" ossia cocchiere (naturalmente solo sotto la Polizei), pervenutami dalla lontana Australia, Claudio Tomadin.

«A riguardo di quell'alpino di Udine che era al posto di blocco di Drenova e che chiede informazioni di noi devo dire che il posto di blocco (ex finanza) presumo fosse sul vecchio confine Italo-Jugoslavo, molto più avanti del paese di Drenova, forse qualche chilometro; il nostro servizio era a Drenova. Le nostre stalle non erano tutte in un posto; alcune con più cavalli erano situate dopo la scuola, un poco più giù, e così pure il maniscalco. Altri cavalli erano tenuti in una stalla prima del paese e cioè vicino ad una osteria e negozio di generi alimentari che si chiamava Blas. I "cucer" col Maister, dormivano sopra la stalla nel fienile-pagliaio. I proprietari dell'osteria erano brava gente e noi andavamo ben d'accordo con loro e prima d'andare a dormire si faceva sempre una chiacchierata come in famiglia.

La prima Compagnia teneva i cavalli nelle grandiose stalle dietro la Caserma Diaz. Avevamo pure l'officina del maniscalco che ferrava i cavalli e aggiustava i carri in quanto la Polizei non era motorizzata. C'era anche il veterinario, un tipo che sapeva il fatto suo; guardava i cavalli, li tastava e sapeva bene dove c'era il male; faceva dei taglietti sulle zampe, facendo spurgare sangue e materia, e poi faceva anche, quando necessario, il clistere andando poi con tutto il braccio dentro all'intestino della bestia per liberarlo dall'ostruzione; era proprio interessante guardarlo. Un cavallo che non riusciva a risanare lo uccise con un colpo di pistola alla testa; parte della carne andò alla mensa e parte a noi per portarla a casa.

Tutti i cavalli avevano un nome; il più tremendo di tutti era Cesare; bisognava stare attenti in quanto menava pedate anche perché un certo Janko sempre lo stuzzicava. C'era anche una coppia bella di cavalli neri come l'ebano, a disposizione del Maggiore per la sua carrozza ed erano condotti da un Meister; questi cavalli erano come se avessero addosso l'argento vivo; un giorno Janko decise di cavalcare uno senza la sella; qualcuno diede una forte pacca sulla schiena del cavallo, il quale partì come un razzo verso il bosco; dopo circa mezz'ora lo si vide arrivare di ritorno con Janko tutto pieno di graffi, fategli dai rami del basso bosco.

Alla mattina e di sera si andava al laghetto di Drenova per farli abbeverare. Ogni giorno si faceva la pulizia con brusca e striglia e si controllava sotto lo zoccolo che il ferro fosse a posto, che non si fosse incastrato qualche sassolino o qualche spina.

La manutenzione dei carri era affidata al Cucer che ingrassava le ruote e stringeva i bulloni».

Caserma Diaz

In caserma, come è logico, sono accaduti parecchi fatterelli che voglio ricordare. Prima però vorrei fare una breve storia delle caserme fiumane. Le prime notizie parlano d'una caserma nel 1754 nei locali del Castello Cesareo in via Roma, sito dell'attuale Tribunale, nel 1809 trasferita nei locali del Collegio Gesuitico e poi nel 1834 negli edifici della cessata "Raffineria degli zuccheri", poi divenuta Manifattura Tabacchi; nel 1885 sorse la caserma degli Honved in Scoglietto e, poiché i locali erano insufficienti, nel 1911 venne dato inizio ai lavori della caserma che con l'annessione di Fiume all'Italia avrebbe preso il nome di "Diaz", ubicata esattamente in via F. Branchetta 52, sede del 26° Fanteria. Un'altra caserma era in viale Italia 9, sede del 73° Fanteria, nei locali dell'ex Casa dell'Emigrante.

Durante la nostra permanenza nella Caserma Diaz una parte di questa era occupata dalla "Wehrmacht"; sentivamo così le urla dei loro sottoufficiali, al confronto dei quali i nostri erano veramente rose e fiori.

Dietro il cancello dell'entrata principale vi era il posto di guardia dove si dormiva sul tavolozzo; qui si aspettava il cambio di guardia che i Polizisten facevano assieme a quelli della Wehrmacht. Ogni sera veniva data la parola d'ordine; si sapeva che la parola d'ordine proveniva, addirittura, dall'Oberkommando di Berlino. Un po' più avanti era ubicato un caseggiato che comprendeva tutti gli uffici amministrativi, la brigione e inoltre l'ufficio Cassa dove si riscuoteva il "soldo", ammontante a Lire 146 al mese.

Prima di andare in libera uscita (quando si poteva) la Compagnia veniva passata in rassegna, normalmente dagli Feldwebel ed in certi casi dagli Leutnant; il controllo era scrupoloso; un soldato non poteva essere a posto, a parere loro, se aveva un bottone in meno o una brocca delle suole in meno; naturalmente sia la branda che le gavette venivano anche controllate. Quindi per la libera uscita vi era una vera selezione.

La vita della Caserma iniziava ben presto; dopo la sveglia bisognava fare la branda con le coperte senza pieghe; lavarsi, farsi la barba, colazione, e poi giù nel cortile per la conta e poi via in Campo Marte marciando e cantando le canzoni dell'esercito tedesco come ci avevano insegnato; mai si marciava senza cantare, anche per dare l'accompagnamento al passo. Noi cantavamo molto bene perché intonati, ma quasi subito le parole delle canzoni tedesche venivano sostituite con parole fiumane; una di queste era: «Ribalton ghe molemo sto bidon».

Agli Ufficiali tedeschi piaceva questo tipo di canzoni tedesco-fiumane, senza naturalmente comprendere il significato che era realmente reazionario e contro il regime; delle volte l'ufficiale, quando dava l'ordine di cantare, diceva: «Ribaltoon Fiumaan». La gente per strada rimaneva di stucco ad ascoltarci e nello stesso tempo rideva; però la faccenda durò poco perché il Comando della Milizia fece pervenire al nostro Comando una vibrata protesta.



Un po' di relax davanti alla Caserma.

Peripezie sanitarie d'un commilitone

Il nostro Anwerter, Lino Badalucco, una mattina, durante le solite manovre in Campo Marte, si fece male al dito medio della mano destra e così il giorno dopo, anziché andare ancora alle manovre, venne ricoverato in infermeria anche perché accusava qualche linea di febbre. Era aiutante di sanità il commilitone Starcich che attualmente credo eserciti a Parma la professione di medico, il quale senz'altro ricorderà il fatto.

A mezzogiorno, al rientro del Battaglione, il Tenente urlava come un matto in quanto sulla strada del ritorno, i ragazzi non avevano voluto cantare. Dopo aver gridato, ordinò a tutti di andare nelle camerate, cambiarsi le divise e adunarsi in cortile entro 5 minuti: questo ordine venne ripetuto più volte, naturalmente con grande disappunto di tutti, anche per il fatto che dovevamo ancora mangiare.

Il Badalucco rimase in infermeria per altri 10 giorni anche perché la febbre si era mantenuta con qualche linea; successivamente ebbe una visita di controllo del dott. Capudi e venne spedito d'urgenza all'Ospedale militare "Belvedere" di Abbazia con una diagnosi di sospetto tifo. Alla sera il Tenente medico dell'Ospedale gli chiese quali disturbi accusasse e saputo che da 15 giorni non andava di corpo chiamò un caporale, il quale gli ordinò di girarsi pancia in giù e con modo brusco gli fece un clistere di circa tre litri di liquido; potete immaginare cosa successe poco dopo e così il giorno seguente egli venne subito di corvé a portare il rancio agli altri ammalati dell'ospedale. La storia sanitaria finì dopo 5 giorni e difatti il nostro Badalucco si trovò alla Caserma Diaz, pronto, assieme a tutti gli altri, per partire per le località designate; al Badalucco toccò SEIANE.

A risentirci alla prossima puntata, rimango sempre il vostro

Aldo Cobelli, fiumano de Bologna

LIBRI

Luigi Papo: «Albo d'oro -

La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale».

Edito dell'Unione degli istriani, Trieste.

E' un'opera colossale che l'amico dott. Luigi Papo ha portato a termine dopo anni ed anni di ricerche e di certosino lavoro.

Esso raccoglie i nomi di tutti i gloriosi nostri Caduti per la italianità delle nostre terre e testimonia l'apporto dato dalle genti giuliane e dalmate alla difesa della Patria.

L'opera, in elegante veste tipografica, può essere richiesta all'Unione degli istriani, a Trieste, via S. Pellico n. 2.

Bruno Zoratto - «Dalai

Lama: Tibet - 40 anni di genocidio». Edit. Schena.

Proprio nei giorni della visita in Italia del Dalai Lama, è uscito questo libro che ricostruisce la tragedia del popolo tibetano ed il quarantennio del suo genocidio.

Con questo volume Bruno Zoratto ha voluto far luce sul travaglio di questo popolo e della sua terra, da quando nel 1950 lo esercito della Repubblica Popolare Cinese occupò il Tibet, dando il via ad una persecuzione con pochi precedenti nella storia e perseguendo un unico, assoluto imperativo: estirpare l'ultra millenaria civiltà tibetana, legata indissolubilmente alla sua profonda religiosità.

Il dramma — documentato nelle pagine del volume — continua ancora in proporzioni gigantesche. Basti pensare che i morti sono stati un sesto dell'intera popolazione.

Il libro contiene anche una lunga intervista al Dalai Lama; una serie di capitoli incentrati sulla filosofia dei suoi monaci, sull'incarnazione, sull'occupazione cinese e sui tentativi, finora vani, di liberarsi da questa dominazione.

EL FIUMAN

E' con vero piacere che abbiamo ricevuto un nuovo numero di EL FIUMAN, il simpatico ciclostilato pubblicato con tanto amore dalla sig.ra Lumi Trentini nel costante ricordo del suo Gino, ideatore di questo "toco de carta" per raccogliere intorno a se i fiumani sparsi in quell'enorme continente che è l'Australia.

Come al solito il numero si apre con alcune rievocazioni storiche relative

alla nostra Fiume e con i racconti di viaggio raccolti dal Paladin, continua con articoli di diversi collaboratori, tra i quali non mancano mai i nostri Oscar Gecele e Aldo Cobelli, con la cronaca dei festeggiamenti per la ricorrenza dei Santi Vito e Modesto a Melbourne, a Sydney, a Perth e ad Adelaide. Notizie varie riferentesi a nostri concittadini e alle loro famiglie completano il fascicolo che si legge volentieri tutto d'un fiato.

Nella Nostra Famiglia

Diamo l'usuale resoconto di fatti tristi e lieti che hanno maggiormente interessato negli ultimi tempi famiglie di nostri concittadini e cominciamo con il segnalare quanti ci hanno preceduto nell'al di là, rinnovando alle famiglie colpite negli affetti più cari la nostra partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 28 settembre dello scorso anno (ma la segnalazione ci è pervenuta soltanto adesso), a Melbour-



ne, **CLAUDIO ISCRA**, di anni 64, dopo breve malattia, lasciando nel dolore la moglie Elisabeth, il fratello Nerino (Torino), i nipoti Liliana e Claudio, ed i molti amici;

il 12 febbraio, in Ancona, il prof. **GERMANO PAOLI PALCICH**, di anni



70; nativo di Pago aveva frequentato il Ginnasio-Liceo a Fiume; laureato in Scienze politiche a Roma, brillante ufficiale dell'Aeronautica, professore di diritto marittimo alla locale Università, profondo studioso della storia della sua Dalmazia portò a termine diverse interes-

santissime ricerche; in particolare si dedicò ad illustrare la vita e le opere del Boscovich del quale pubblicò un'ampia biografia che venne pubblicata dall'Accademia Nazionale delle scienze. Buon patriota lo avemmo tra noi l'ultima volta in un incontro svoltosi lo scorso anno alla "Piccola Caprera" ove potemmo ascoltare la sua elevata parola;

l'1 aprile, a Torino, **MARIA SMAILA** ved. **COLMANI**; danno il triste an-



nuncio la figlia Egle con il marito Bruno Zemella ed i figli Leila e Roberto, il figlio Claudio (Caracas) con la moglie Egles e le figlie Aura, Mara e Vanna con le rispettive famiglie. Amici e parenti in Venezuela, U.S.A., Canada ed Italia La ricordano commossi; tra questi Sergio e Gianna Stocchi;

il 29 aprile, a Casella, **OLGA SPADONI** in **QUARTANA**, di anni 79; La piangono il marito Giuseppe, il figlio Egidio (Germania), la sorella Giulia Pellegrini (Massa) e la sorella Amelia Francolla (U.S.A.);

il 4 maggio, a Chicago, **AMALIA SARSONE** ved. **FROGLIA**, lasciando nel dolore la nuora Amelia ed il nipote Bruno;

il 13 maggio, a Taranto, **MAFALDA PRODAM** in **RAIMONDI**, di vecchia e stimata famiglia fiumana;

il 24 maggio, a Milano, Padre **TOMMASO (RAOUL) BECK**, della Compagnia di Gesù, sempre vicino alla nostra collettività di esuli; ai funerali il Vescovo Martini ha esaltato la sua nobile figura e la sua lunga attività sacerdotale;

il 6 giugno, a Melbour-



ne, **ARGENTININA GRADER** in **MASSESE**, nativa di Pola ma vissuta sempre a Fiume, fino all'esodo; la piangono il marito Peppino ed i figli Lino, Argia, Oliviero e Giuliano con le loro famiglie e gli altri parenti;

il 7 giugno, a Treviso, **GELTRUDE TUCHTAN** ved. **FABRIS**;

il 20 giugno, a Monfalcone, **GIUSEPPE (PINO) CHESINI**, di anni 62; lo



piangono la moglie Adriana, i figli Sandro e Barbara, la sorella Pina, i nipoti e gli amici Dani, Dione Barbin;

il 26 giugno, a Trieste, **ESPERO RADETTI**, di anni 83; lo annunciano il fratello Edoardo e famiglia (Fiume) e le sorelle Maria, Duci, Anita ed Ersilia (Mestre);

l'1 luglio, a Roma, **ANGELA SANTORO** in **FERRARI**, lasciando nel dolore il marito Eligio.

l'1 luglio, a Genova, il rag. **NAZARIO BUCARAN**, lasciando nel più profondo dolore la moglie Nidia Mihalich, il figlio Fabrizio con sua moglie e gli altri parenti;

il 7 luglio, all'Ospedale di Monfalcone, **ANTONIO DE MORI**, di anni 80, esule a Ronchi dei Legionari;

l'11 luglio, a Padova, **ELIO DELLA GALZIGNA**, di anni 70, Presidente del locale Comitato Provinciale e Consigliere Nazionale dell'ANVGD, lasciando nel dolore la moglie Anna, il fratello e le sorelle con le loro famiglie ed i molti amici;

il 18 luglio, a Milano, **MARIANNA (JANA) BARBALICH** in **SCALA**, di anni 87; lo comunica il fratello rag. Pietro anche a nome della famiglia;

il 18 luglio, a Torino, dopo un anno di sofferenze, **ALDO GIURINI**, di anni 55, lasciando nel dolore la moglie Carmen Turchi, la figlia Giovanna, le sorelle Lucia (Torino), Giuseppina (Castions di Strada), Violetta e Laura (Fiume), i cognati Livio Bastiancich e Fulvio D'Ambrosio, il genero Giuliano

Domenichelli, i nipoti e gli altri parenti.

Ben noto in campo calcistico, aveva militato nelle file della Fiumana di calcio a Torino e poi, da professionista, nella "Pro Patria", nell'"Aosta", nel "Parma", nel "Trani" ed infine nell'"Andria" nel campionato 1964-65. Lasciata l'attività sportiva era stato assunto dalla **PARMALAT** raggiungendo il grado di caporeparto. Prima di morire ha avuto la soddisfazione di portare all'altare due mesi o sono la figlia Giovanna;

il 20 luglio, a Pescara, **MARIA SIROLA**, di anni 92, vedova del noto odontotecnico **ARTURO DIRACCA**, Legionario Fiumano; danno il triste annuncio i figli Ennio, Mario ed Arturo con le loro famiglie;

il 20 luglio, a Lucca, **GIU-**



SEPPINA STAMBUL ved. **PICCOLI**, di anni 83, ce lo comunica il figlio Ferruccio Piccoli;

il 22 luglio, a Rapallo,



IGINIO BLASICH, di anni 83, già dipendente dei nostri Magazzini Generali e, dopo l'esodo, del Consorzio Autonomo del porto di Genova, distinguendosi sempre per la sua capacità e per la sua dedizione al lavoro. Lo piange la moglie Ines Deseppi;

il 29 luglio, a Milano, **TERESA D'ESTE** ved. **SCHIAVON**, di anni 87. Già dipendente delle Poste di Abbazia e, dopo l'esodo, di quelle di Milano. Lascia nel dolore i figli Ester, Emanuele e Gina con le rispettive famiglie, nipoti e pronipoti, Maria Marussi ed i Condomini dello stabile dove abitava;

il 30 luglio, a Carmagno-



la (Torino), **ANGIOLA SI-**

ROLA ved. **DELISE**, di anni 86; la piangono i figli Laura, Lidia, Luciano, con le rispettive famiglie, nipoti e pronipoti;

il 7 agosto, a Trieste, l'avv. **ANTONIO SABLICH**, di anni 87, Presidente onorario del Comitato dell'AN.V.G.D.;

il 9 agosto, a Udine, **JO-**



LANDA BORDON in **MOISE**, di anni 67, lasciando nel dolore il marito Dario, i figli Flavia e Roberto, la sorella Edvige, le cognate ed i nipoti e parenti tutti;

il 17 agosto, a Melbourne, **FRINE BENCINA**, di anni 54, dopo anni di sofferenze sopportate cristianamente; lo comunica la zia Anita Simcich, a nome dei figli Meichy e Babi, del fratello Fulvio e degli altri parenti;

il 20 agosto, a Trieste, **EGONE NEGOVETICH**, di anni 82, già apprezzato dipendente del Silurificio Whitehead; a Trieste nel '45 aveva istituito una mensa rivelatasi provvidenziale per i profughi fiumani; ottimo nuotatore, aveva fatto parte della squadra azzurra; era socio dell'ENEI e del CAI;

il 22 agosto, a Padova, **MERCEDE SUSANY** ved. **MIHICH**, di anni 91, lasciando nel dolore le figlie dott.ssa Gigliola Smojver e dott.ssa Gloria Rocca con le loro famiglie;

il 24 agosto, a Milano, **RAOUL COSMAI**, di anni 70, lasciando nel dolore la moglie Fernanda Benco e gli altri parenti;

il 7 settembre, a Milano, **FERRUCCIO BENCO**, di anni 70; Lo piangono la moglie Silvia Rolandi, la figlia Gabriella con il marito Gianni, e la sorella Fernanda ved. Cosmai.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di



GIUSEPPE PETEANI deceduto il 20 ottobre dello scorso anno, la moglie Celestina Lo ricorda insieme agli altri suoi Cari defunti con immutato affetto.

Nel 1° anniversario della scomparsa (19 settembre) di



NEVIA REGENT
in SUPERINA

il marito Nereo con i figli Pietro e Paolo, i nipoti e gli altri parenti. La ricorda con profondo affetto.

Il 24 agosto ricorre il secondo anniversario della scomparsa di

ALFONSO SIMCICH

ed il 22 agosto, il 1° anniversario di

LIDIA SIMCICH
in BENCINA

Li ricorda a quanti Li conobbero la sorella Anita Simcich, Taranto.

Nel 2° anniversario (12 ottobre) della morte di

ARMANDO CHIOGGIA

Lo ricorda a quanti Lo conobbero la moglie Fernanda Tombesi.

Nel 3° anniversario della scomparsa di



LORENZO LORENZUTTI avvenuta ad Udine il 22 settembre 1987, già tecnico del nostro Silurificio prima e delle FFSS poi, sportivo stimato e benvenuto da tutti, la moglie Lucia Tomasini, le figlie, i fratelli, i generi ed i nipoti. Lo ricordano con immutato affetto.

Nel 5° anniversario della scomparsa di

MARIO RIVOSCECCHI

avvenuta a Brescia il 26 settembre 1985, la moglie Gioconda Kruljaz con il figlio Uccio, la nuora Anna ed i nipoti Marco e Barbara. Lo ricorda con profondo rimpianto.

Nel 6° anniversario (2 settembre) della scomparsa di



FRANCESCO ZOCOVIC la moglie Anita, con le figlie Mirella ed Onorina Tainer, insieme alle loro famiglie. Lo rimpiangono con molto affetto.

Nel 7° anniversario della scomparsa di

NARCISO PILLEPICH
pilota dell'A.M.

che ricorre il 21 settembre, la sempre disperata moglie Corinna Succi, che ogni giorno gli dedica il suo primo ed il suo ultimo pensiero. Lo ricorda con immutato profondo amore.

Nel 7° anniversario della morte di

GAETANO FRANCOLLA deceduto a Trieste il 16 settembre 1983 la moglie Amelia Spadoni, Lo ricorda con affetto.

Nell'8° anniversario (15 settembre) della scomparsa di

GINO PARENZAN

Lo ricorda la moglie Pina Rachella con le figlie Anita e Lucia e rispettive famiglie.

Nel 9° anniversario (13 ottobre) della scomparsa di



ODETTE ARRIGONI
in SELIAK

il marito Willy, insieme al figlio Erik ed alla sua famiglia. La ricorda con immutato amore.

Nel 15° anniversario della scomparsa del rag.



BRUNO BALLARINI

avvenuta a Chiavari il 20 luglio 1975, la moglie Massima Lo ricorda con affettuoso rimpianto.

Nel numero di giugno abbiamo ricordato nel 20° anniversario della sua scomparsa (14 giugno) il concittadino



ALESSANDRO GIORGINI
(IURICICH)

omettendo, per un'involontaria svista, di pubblicare la sua fotografia, come ci era stato richiesto dalla moglie Norma Milotich e dai figli Ireneo e Roberto.

Notizie liete

FEDERICA BETTIN, Padova, figlia del Gen. Franco Bettin, Comandante della Regione Nord Est, che il 15 settembre nella chiesa di San Proscodimo si è unita in matrimonio con il sig. Pierfrancesco Miceli;

Ed ora, cambiando pagina, dobbiamo fare i nostri rallegramenti ed i nostri auguri a:

ETTORE GHERSINICH,



Subiaco (Australia) che gioiosamente con i familiari e con gli amici ha festeggiato il suo 83.mo compleanno;

CRISTINA COBELLI e a suo marito ANTONIO FIORITO, Bologna, per la nascita del primogenito SIMONE; ovviamente estendiamo i nostri rallegramenti all'amico Aldo Cobelli, promosso al grado di nonno;

sig. ANGELO CAPRILE, marito della concittadina Licia Pian, che è stato rieletto Sindaco di Uscio (Genova), carica che ricopre dal 1951;

dott. ACHILLE RAGAZZONI, Renon, sincero amico della nostra Causa, per la nascita della secondogenita LETIZIA ALESSANDRA VITTORIA, venuta ad affiancarsi al fratellino Guglielmo;

comm. LUCIANO RUBESSA, Vicepresidente del Comitato Prov.le dell'A. N. V. G. D. di Brescia, Capo Reparto della locale sede dell'ENEL, il quale è stato eletto Consigliere Comunale nelle file del Partito Liberale nelle recenti elezioni amministrative;

MANUELA SICHICH, Trieste, figlia dei concittadini Ersilio Sichich e Lida Fiorella, la quale il 26 giugno ha conseguito presso la locale Università la laurea in lettere e filosofia;

ANTONIO e LUCIA HERVATIN, Toronto, che



il 26 maggio, insieme ai figli Toni e Luciana, hanno festeggiato il 55.mo anniversario delle loro nozze;

coniugi STEFANO e ANTONELLA SUPERINA, Milano, per la nascita della piccola ROSSANA (22 giugno); ovviamente i nostri rallegramenti vanno estesi alla prozia, la nostra instancabile Gina Superina;

coniugi rag. GIUSEPPE e LIVIA SIRSEN, Torino, che il 10 agosto hanno festeggiato il 30.mo anniversario delle loro nozze;

CHIARA SIRK, figlia dei concittadini Ezio Sirk e Annamaria Deotto, Bologna, la quale si è laureata con pieni voti e lode al DAMS Musica della locale Università svolgendo la tesi «Fede ebraica e impegno sionista nell'opera di Arnold Schönberf».

Ci ralleghiamo vivamente con la neo-dottoranda e con i genitori.

MARCELLA LORENZI, Cosenza, che ha brillantemente superato gli esami della maturità scientifica, dopo essersi brillantemente affermata insieme al fratello ai "nazionali" di stenodattilografia a Montecatini;

coniugi FRANCESCO ALTAMURA e MARINA BLECICH, Taranto, che il 22 agosto hanno festeggiato le loro nozze d'argento; non possiamo che associarci all'augurio delle figlie Flavia — con il marito Francesco Manfredo e la nipotina Maria Rosaria —, Loredana e Claudia;

coniugi GIOVANNI BENCOVICH e NINA LANAVE, Modugno, che il 22 luglio hanno felicemente festeggiato il 35.mo anniversario delle loro nozze.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute nei mesi di LUGLIO e AGOSTO, rivolgendo un vivo grazie a quanti, concittadini ed amici, ci hanno in tale modo confermato la propria stima e la propria simpatia.

Ci hanno inviato:

Lire 1.000.000:
Cassa di risparmio di Padova e Rovigo.

Lire 100.000:
Pasquati dott. Wanda, Civitanova Marche.

da Milano: Delli Galzigna Firenze - Klun Gualtiero - Talatin Tuchtan Fernanda (Monza) - Schiavon Campelli Ester.

Lire 50.000:
Superina Gina, Milano, per festeggiare la NASCITA DELLA PRONIPOTE ROSSANA, figlia di Stefano e Antonella (Milano, 22/6) - Foresti Stranich Daniele, Catania - Perri Zarske Ada, Bolzano - Barbin Benzan Dani, Torino - Iskra Nerino, Rivoli - Prenner Franco, Genova - Jankovits cav. Eugenio, Rivoltella - Vale Londero Giovanna, Gemona del Friuli - Smilla Franco, Verona - Ortali dott. Luciano, Firenze - Segnan Giovanni, Marina di Carrara - Fürst prof. dott. Dario, Roma - Tomasi Renato, Lavagna - De Borzatti Agar, Bergamo - Rubinic - Gloriano, Udine - Gellner ing. Ernesto, Trieste - Superina Maria, Vicenza - Biancorosso Puntini Olia, Senigallia - Badioli Veniero, Napoli.

Lire 40.000:
Valentin Bruno, Conegliano.

Lire 30.000:
N. N., Vercelli - Braveri cap. Silvio, Venezia - Rachella Um-

berto, Roma - Stefani Lilliani Anita, Gaeta - Di Pietro Muzul Elsa, Sassari - Muzul Battaia Daria, Fertilia - Pavesi Vuolo prof. Argia, La Spezia - Viale cap. Ugo Nevio, Milano - Stranich Jolanda, Legnano - Arcicovich Mario, Brescia - Chiavuzzo Mario, Cremona - Zullani Lakos Elena, Novara - Tomnich prof. Paolo, Trieste - Stuparich Aldo, Padova - Superina rag. Danilo, Bolzano - Cazzaroli dott. Massimo, Carpi - Landi Sabato, Baronissi - Bele Padovani Vittoria, Augusta - Catalani Bruno, S. Martino in colle - Rovis cav. Livio, Torino - Ranzato Omero, Milano - Sannazzari Wally, Treviso - Cerne Negrich Irene, Trieste - Stasi Bruna, Sistani - Mottel Mafalda, Ronchi dei Legionari - Fergina Paolo, Modena - Persich Orizia, Pesaro - Serdoz cap. Giuseppe, Napoli.

Lire 25.000:
Malnich Lauro, Vicenza - Troicovi Giovanni, Padova - Pallavicini Bruno, Udine - Cadarin Prati Pina, Saluzzo - Timon Maria, Sorì - Cerizza Ciccioni Elvezia, Milano - Saggiolo Vladimiro, Verona - Urbisaglia Drenig Lodoletta, Fabriano - Trinaistich Blecich Raffaella, Torino.

Lire 20.000:

Sirsén rag. Giuseppe e Livia, Torino, festeggiando il 30.mo ANNIVERSARIO DELLE LORO NOZZE - Quarantotto Bruno, Cremona - Pok Karbich Anna, Novara - Manzutto Natalia, Treviso - Superina dott. Gino, Trieste - Fischer Erica, Grado - Tonsa Mario, Staranzano - Lippe ing. Ettore, Padova - Chiengo prof. dott. Guido, Verona - Samblich Antonio, Grottammare -

Springhetti rag. Livio, Grottamare - Kiss Sterdin Anna, Catania - Nascimbeni Sarra Elma, Varese - Bende Giuseppe, Brescia - Puz Mario, Cremona - Sforzi Nanda, Venezia - Mestre - Stalzer Vecchiati Anita, Pescara - Braschi Attilio, Foggia - Summeraz Calchera Guerrina, Napoli.

da Roma: Lucci gen. ing. Vasco Antonio - Viezzoli Giuseppe - Cortesi Icovi Ornella - Astulfoni Francesco.

da Genova: De Carli Alessio - Becchi Vittorio - Neri Tomaz Vittoria - Jankovic Sergio (Chiavari) - Tomisich Olijani Anita (Busalla).

da Milano: MIPAC s.r.l. - Branchetta Antonio - Bianchi dott. Aldo - Beggini Gigliola - Calci geom. Vieri - Magagna Oreste (Bareggio) - Profeti Giuseppe (Rozzano) - Sincich Garzotto dott. Antonia - Gregorat Landriani Rosetta (Motta Visconti).

Lire 15.000: Fucci Malle Bianca, Villasanta - Pillepich Luigi, Ponte San Pietro - Zamboni Pettenò Nerina, Venezia - Michelini Benito, Gradisca d'Isonzo - Cristaldi Ranzato Nidia, Laives - Nenadić Veronica, Roma - Belli Clausa Maria, Torino - Navicello Ferruccio, Genova.

Lire 10.000: Amadi Mandich Violanda, Milano - Grubessich Giovanni, Torino - Picotti Colodi Renata, La Spezia - Cogliovina Marino, Breda di Piave - Mauro Francesco, Macerata - Magrini Misgur Giuseppina, Civitavecchia - Mazzola Blasi Jolanda, Verucelli - Petranich Anna Maria, Imperia - Colodi Piccotti Renata, La Spezia - Diracca Norino, Conegliano - Donati dott. Dario, Udine - Petracco Bruno, Palmanova - Serdoz Marcello, Monfalcone - Rodinis Mario, Ronchi dei Legionari - Di Collalto cav. Manfredo, Bolzano - Sevig Regina, Parma - Patria dott. Enrico, Villanova del Grebbo - Bertoni Smelli Valeria, Ravenna - Benzan Odette, Faenza - Bleich Rubessa Celestina, Livorno - Stohr Carlo, Pesaro - Pierbattista Krewalder Margherita, San Benedetto del Tronto - Venanzi Giuseppe, Napoli - Domingo Gallini Eleonora, Trapani - Iacopacci Elena, Alessandria - Spadavecchia Ivana, S. Donato Milanese - Herzl Gotti Maria, Pavia - Bonat M.d.L. comm. ing. Licinio, Venezia-Mestre - Lendvai dott. Desiderio, Preganzol - Baccini Luigi, Verona - Deotto Annamaria, Bologna - Cervino cap. Mario, Livorno - Mini Sparano Anita, Saturnia - Bencovich Giovanni e Nina Lanave, Modugno, per il 35° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO (22/7).

da Genova: Szorenyi Iris - Plescovich Giovanni - Burattini Nereo.

da Trieste: Bacchia Eraldo - Prevedel Bacco Francesca - Barbadoro Nello e Chiara - Dorini rag. Egeo.

da Torino: Galasso Grazia - Demarchi Erio - Cos Bruno - Cante Carlo.

Lire 6.000: Badaluco Paolo, Mantova.

Lire 5.000: Presti Domenico Raffaello, Desenzano - Pischiutta Ottavio, Gorizia - Saggiorno Ragghianti Isolina, Verona - Bolido Damonte Amalia, Grado - Maniaci Munafò rag. Vincenzo, Messina.

Lire 3.000: Pergolis Wanda, Trieste.

Nello stesso periodo di tempo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatet

IN MEMORIA DI papà GIAN FRANCO CLERICI, Legionario Fiumano, Caduto sul fronte russo, dal figlio dott. Pietro Clerici, Buronzo: L. 20.000;

Bruno PAOLETTI, nell'8° anniversario (24/6), dalla moglie Emilia Micheli, Pesaro: L. 50.000;

GIUSEPPINA CHEBAT ved. COBELLI, GIULIANO FIORITTO e GUSTAVA COBELLI in FIORITTO, da Aldo Mattei, Segrate: L. 50.000;

genitori ELVIRA e GIUGLIEMO DAG, del fratello ing. MAURIZIO, da Lucilla Dag, Verona: L. 50.000;

mamma ANTONIETTA BRESAZ ved. MAROT, nel 13° anniversario (19/9), e della sorella FIORETTA MAROT ved. TREMARIN, nel 3° anniversario (29 settembre), da Bruno Marot e fam., Milano: L. 30.000;

RINA DUBRINI in CORRADI, dagli amici Alda e Giorgio Andreotti, Padova: L. 20.000;

MAFALDA PRODAM in RAIMONDI, da Anita cav. Simcich, Taranto: L. 10.000;

genitori ALFREDO NALDI e MARIA NEGRONI, da Clara ed Angiolina Naldi, Bologna: Lire 30.000;

MARIANNA BARBALICH in SCALA, dal fratello rag. Pietro Barbali, Milano: L. 10.000;

ALDO GIURINI, dalla sorella Lucia (Maria) e dal cognato Livio Bastiancich con i nipoti Alfio, Silvio, Aldo e Tiziana, Torino: L. 100.000;

ELIO DELLI GALZIGNA, dal rag. Dario Righetti, Padova: Lire 20.000;

mamma CARMEN ZAINA, nel 18° anniversario (New York, 7/9), da Milvia Dore Bottasso, Torino: L. 50.000;

GIULIO GIRARDINI, nel 2° anniversario (30/9), dalla moglie Giuseppina Grossich Trieste: Lire 100.000;

ETTORE SOBOTKA, nel 4° anniversario (28/9), dalla moglie Jole, Vicenza: L. 20.000;

suoi genitori MARIO e DANIELA JAGODNIK, dalla figlia Orietta, Torino: L. 15.000;

MARIO RIVOCSECCI, nel 5° anniversario, dalla moglie Giocconda Kruljaz, Brescia: L. 50.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE LAURENCICH, PERICH e SUPERINA, dal figlio, nipote e cugino Nereo Laurencich, Cremona: L. 10.000;

ERICH SCHLAUCH, nel 2° anniversario (11/7), dalla moglie Concetta Barca e dai figli Mario ed Alberto, Mombretto di Modiglia: L. 10.000;

mamma MARIA PERSICH MALENSEK, della sorella VELLEDA, della cognata MAGDA e degli zii MATILDE e FRANCESCO PERSICH, da Eglantina, Irma, Guerrina e Nevio, Busto Arsizio: L. 15.000;

mamma ANTONIA SKERL vedova SEGNAV, nel 5° anniversario (16/7), da Ettore Segnav, Trieste: L. 25.000;

GIULIO e SILVIA FELICI, ADA MARACCHI e GIORGIO TONE, da Fiore Kielland Felici, Genova: L. 50.000;

ALDO BLASICH, nel 3° anniversario (Brisbane, 8/9), da Emilio Pillepich, Biella: L. 15.000;

ARMANDO KUSMANN, dalla moglie Meri, Torino: L. 20.000;

ARPAD (PUBI) KURTZ, nel 15° anniversario (6/7), dalla moglie Alice Marsanich con la figlia Tatiana e il nipote Vito, Chiari: L. 20.000;

ATTILIO PETRICICH, nel 19° anniversario (24/8), dalla moglie Irma Forcato e dalla figlia Lilliana, Genova: L. 20.000;

ATTILIO SENIGALLIESI, nel 4° anniversario (17/8), dalla moglie Vittoria Tommasi unitamente alle figlie Solidea ed Iride, Grado: L. 25.000;

sorella BIANCA SUSMEL vedova RIGO e della zia FANNY GALLICH ved. SIMCICH, da Nereia Raiter Susmel e congiunti, Busalla: L. 20.000;

BRUNO PRESSICH, nel 23° anniversario (17/7), dalla moglie Eugenia Vecerina, Udine: Lire 50.000;

cap. LEONARDO PETRIS, nel 9° anniversario, dalla moglie Jole Pagan, Genova: L. 50.000;

ELENA LIZZUL BELCICH, nel 17° anniversario (12/7), dalle figlie Etta, Jole, Rina e Thea, Verona: L. 50.000;

genitori ROSA e GIUSEPPE NIESSNER, nell'anniversario della loro nascita (29.8.1877 - 30.8.1878), dalla figlia Cilia Niessner ved. Körner, Milano: L. 70.000;

cari GENITORI e fratello GIULIO BENNICI, da Giovanna Elena Abbagnato Bennici, Palermo: L. 15.000;

defunti GREINER - suoceri DOMENICO e SERAFINA MAZZOCCA e amico BRUNETTO KOHAROVICH, dal T. Col. rag. Mariano de Furia, Bologna: Lire 40.000;

cap. LEONARDO MOROVICH e ZDENKA MEDANICH, dal Cap. Claudio Morovich, Trieste: L. 50.000;

genitori DOMENICO GOBBO GHERBAZ e CATERINA NACINOVICH e dei fratelli MARIO e GUERRINO, da Edoardo, Ada, Elda Gobbo Gherbaz e dalla nipote Ornella, Genova: L. 50.000;

genitori MARIA e FRANCESCO FABIANI, da Lidia Fornaciari Fabiani, Como: L. 30.000;

GENITORI, FRATELLO e COGNATA, da Mario Grembo, Carpi: L. 30.000;

figlio ANDREA URATORIU, dal rag. Edoardo jr. Uratoriu, Bergamo: L. 50.000;

fratello ARDUINO FILESI, da Giuseppe Fiesi, Vasanella: Lire 30.000;

marito LEO e cognate CEDE e LINA, da Bruna Iuricich Borin, Como: L. 50.000;

cap. GIUSEPPE e della sorella ARMIDA, da Argia Bagnolesi Margarit, Lucca: L. 20.000;

DELIMIRO MEJAK, nel 20° anniversario della scomparsa, dalla moglie, dal figlio, dalla nuora e dai nipoti, Novara: Lire 20.000;

pittore GIUSEPPE MAZZEI, le cui spoglie riposano ancora in attesa ... nel cimitero di Cosala, dal figlio cav. Leo Mazzei, Ferrara: L. 50.000;

amico ESPERO RADETTI, da Nella e Laura Martinis, Trieste: L. 30.000;

mamma AURORA KUCICH vedova MARINI, del papà GIOVANNI MARINI e del fratello MARIO MARINI, da Giuseppina (Bruna) Marini, Brescia: Lire 20.000;

mamma MARA ALBERTINI e del fratello ARMANDO, da Antonio Albertini, Brescia: L. 15.000;

cara figlioccia IRENE VENUTTI sposata MARAVIGLIA, dal cav. Leo Mazzei, Ferrara: Lire 50.000;

MARIA BRUSSATI, di anni 86, dal marito Giuseppe D'Andre, Ospedaletti: L. 50.000;

Vittime Fiumane nel disastro Cinema Statuto in Torino 1983, da Arno Rusich, Torino: L. 50.000;

moglie IDEALINA UJCICH e di sua madre ELENA BARBALICH ved. UJCICH, ambedue sepolte nel cimitero di Quacchio a Ferrara, dal cav. Leo Mazzei, Ferrara: L. 50.000;

moglie NETTI e di tutti i suoi DEFUNTI, da Vincenzo Della Neve, Pescara: L. 10.000;

TUTTI I DEFUNTI FIUMANI DI COSALA, da Marta Prodram Rodnik, Torino: L. 30.000;

don FULVIO PARISOTTO, dal tarsciano arch. dott. Aldo Baborsky, Milano: L. 20.000;

dott. NINO PERINI, da Giulio Marinari, Galatina: L. 20.000;

EUGENIA FESTINI ved. BARETICH, dal figlio Dario e famiglia, Roma: L. 50.000;

GELTRUDE TUHTAN ved. FABRIS, dalla nipote Nirvana Brianza Ierina, Camisano Vicentino: L. 15.000;

GIOSUE' VASSILLI, disperso in guerra, dal figlio Ennio Vassilli, Muggio: L. 10.000;

GIOVANNI DIRACCA, dalla moglie Stefania Stambul, Firenze: L. 50.000;

GIULIA BRESSANELLO, da Alma Scrobogna Micucci, Rapallo: L. 10.000;

cara collega LINA SANTORO in FERRARI, da Timea Ferlan, Roma: L. 50.000;

IOLANDA GIACALONE, nel 9° anniversario (26/8), dal marito gen. Bruno Giacalone, Torino: L. 50.000;

LIBERA CETTINA ved. ZETT, nel 1° anniversario (28/7), dalle sorelle Nicolina e Gilda, Genova: L. 50.000;

LINA BRUSSATI in D'ANDRE, dal cognato Narciso D'Andre, Ancona: L. 25.000;

LIVIO PETRICICH, nel 4° anniversario, 24/7, dalla mamma, dalla sorella e dalla famiglia, Genova: L. 20.000;

LUIGI OSSOINACK, dal Comandante dott. Oscar Ciani, Venezia: L. 20.000;

MARIO MERSICH, dalla moglie Giovanna Bencich, Novara: L. 10.000;

MICHELE HOST, dalla moglie Maria Aurora Host Salomon, Massa L. 20.000;

padre NARCISO, da Guerrina Rigoni Jerse, Como: L. 20.000;

GEZA LENDVAI, nell'8° anniversario (9/7), dalla moglie Anita e dai figli Mariagrazia e Paolo, Udine: L. 30.000;

NORMA VARGLIEN BENUSI, nel centenario della nascita (11/11 e nel 9° anniversario della morte (27/8), dal figlio Nini, nuora Franca e nipoti Federica ed Anna, Trieste: L. 50.000;

nipote e cugino ELIO, deceduto in Argentina, da Nerina e Nedda Burlini, Treviso: L. 25.000;

RICCARDO LENAZ, dalla moglie Iris Delmestre, Conegliano: L. 20.000;

ROWENA COLIZZA in GALTAROSSA, nel 43° anniversario (13/8), dalla sorella Odinea Colizza Bachich, Cuneo: L. 40.000;

SERGIO, GIUSEPPE e EROS BERTAGNA, da Liliana Bertagna Margan, Milano: L. 10.000;

sorella ANNA FRANDULIC e nipote LIA PEPPOLI, da Attilio Frandoli, Treviso: L. 10.000;

TERESA BAN, da Elsa Togliani, Alessandria: L. 30.000;

VITO PARAVICH, dipendente FIAT, scomparso sul confine più aperto d'Europa (Trieste 1951), da Arno Rusich, Torino: L. 50.000;

zia LISETTA, a sei mesi dalla morte, dalla nipote Nives Sablich, Trieste: L. 30.000;

ANGIOLA SIROLA ved. DELISE, dal figlio Luciano, Carmagnola: L. 30.000;

ARMANDO CHIOGGIA, a 2 anni dalla morte (12/10), dalla moglie Fernanda Tombesi e dai figli Claudio e Guido, Roma: Lire 50.000;

BRUNO BELLUCCI, dalla moglie Nerina Mescalla Bellucci, Sori: L. 10.000;

BRUNO DELISE, nel 10° anniversario, dalla moglie Irma Sartori e dal figlio dott. Claudio e famiglia, Livorno: L. 50.000;

BRUNO LABINAZ, morto a Firenze il 14.8.1989, da Vasmiza Viscanich Marmiroli, Reggio Emilia: L. 10.000;

CAMILLO DUIZ, dalla moglie Jolanda Marceglia, Castel Maggiore: L. 20.000;

CARLO SLAVICH, nel 17° anniversario, dalla moglie Palmira Stecig, Roma: L. 20.000;

CARMEN ZAINA, scomparsa negli Stati Uniti (New York, il 7.9.1972), dal marito Michele Dore, Torino: L. 25.000;

DANILO JURCOVICH, dalla moglie Giocconda Sulcich, Rovigo: L. 50.000;

Defunti delle fam. MOSCATELLI e MATIJEVIC, da Giovanna Moscatelli Matijevich, La Spezia: L. 20.000;

genitori ANTONIO e GIUSEPPINA ZOKOVICH, da Grazia Zokovich Fassina, Torino: Lire 20.000;

GENITORI e fratelli PASQUALE, ELPIDIA e ALFONSO, nel 2° anniversario della sua morte (24/8), di LIDIA (22/8) e di FRINE BENCINA, da cav. Anita Maria Simcich, Taranto: Lire 50.000;

GENITORI e del marito RINALDO SALVIOLI, da Nereia Ferlan Salvioli, Trieste: L. 10.000;

genitori GUSTAVO SUSMEL e MARIA CSONKA, da Lorenzo Susmel, Milano: L. 30.000;

genitori MARIO e IDA TREVISAN, da ing. Sergio Trevisan, Milano: L. 50.000;

propri CARI FAMILIARI DEFUNTI nonché AMICI e COLLEghi prematuramente scomparsi, da Irma Csizmas, Cerveteri: Lire 50.000;

dei suoi cari genitori FRANCESCO MOTTEL e GILDA RADE, dalla figlia Bruna Mottel Rena, Sassuolo: L. 30.000;

genitori MARIA e MATTEO GROSSICH e di tutti i GROSSICH che portano questo nome, da Pina Grossich ved. Girardini, Trieste: L. 20.000;

fratello NERIO ANDRESSI, da Tatiana e Gigliola Andressi Mastromarino, Milano: L. 20.000;

padre PIETRO, nel 15° anniversario, dal rag. Ugo Musco, Villa di Serio: L. 15.000;

padre EDOARDO FISCHER, da Edda Fischer Mariot, Falconara Marittima: L. 20.000;

padre PEPPINO CARONARA, dalle figlie Marisa, Emilia e Marina, Bari: L. 100.000;

PIETRO CARLEVARIS, dalla figlia Giovanna, Udine: L. 50.000;

indimenticabile OLIVA VILMA in RABACH, dal suocero Bruno e Dani Rabach, Cogoletto: L. 20.000;

moglie ANGELA SANTORO, deceduta a Roma l'11.7.1990, dal rag. Eligio Ferrari, Roma: Lire 100.000;

cognata MARIA BARBALICH ved. SCALA, dalla rag. Amabile Scala Miretti, Udine: L. 30.000;

della MAMMA, da Anny Barbaro, Torino: L. 10.000;

mamma EMILIA COGOI ved. ZUANNI, nel 27° anniversario, e della sorella LEOPOLDINA ZUANNI, nel 26° anniversario, dalla famiglia Zuanni, Firenze: L. 30.000;

mamma GIULIANA GIOCONDA BACICH ved. KUCCEL, nello 8° anniversario (24/1) e del marito rag. GIUSEPPE PICCOLO, nel 15° anniversario (17/11), da Giulia Clorinda Kucel Piccolo, Bergamo; L. 20.000;

GIUSEPPINA CHEBAT ved. COBELLI e GIULIANO FIORITTO, da Jolanda Saulig, La Spezia; L. 30.000;

compagne dell'Istituto Magistrale "E. Rossi" di Fiume, diploma 1943, SONIA BOICO, ELI-DE TRAVEN e AMNERIS MASIOLO, da Vittorina Bonfa Longo, Ferrara; L. 15.000;

tutti i FAMILIARI e AMICI defunti, da Arpad Welchandt, Trieste; L. 20.000;

VEDRA STECICH in SERDOZ, da Giovanni Serdoz, Genova; L. 25.000;

dott. OSCARETTO BOHM, da Benita Babich Nicora, Borsano; L. 15.000;

dott. cav. LUIGI KUSMANN, da Timea Ferlan, Roma; L. 50.000; EVELINA BORZATTI de LÖWENSTERN, da Fiorenza Locati Colombo, Milano; L. 40.000;

EUGENIO BRAS, nel 24° anniversario della morte, dalla moglie Rosa Scaure Bras, Roma; L. 50.000;

genitori cav. PIETRO e IRMA BELTRAME e fratello BRUNO, deceduti in Argentina, e dello aviare scelto motorista GIOVANNI, caduto in Cirenaica, da Lucia Bubisutti (Udine) e Bice Rivoecchi (Argentina); L. 50.000;

genitori ANDREA BUDICIN (12.10.1978) e CATERINA KRISMANICH (3.12.1975), da Giuseppe Budicin, Venezia; L. 50.000; genitori CESARE e GIUSEPPINA BENUSSI, e del marito ARTURO PEDRETTI, da Silve-ria Benussi ved. Pedretti, Genova; L. 50.000;

genitori GIORGIO COPETTI e REGINA SIMONETTI, da Anna Maria Copetti Serdoz, Roma; L. 100.000;

GIOVANNI SMOQUINA, nel 2° anniversario (4/10), dalla moglie Elsa Kukulian Smoquina e dai figli, Torino; L. 20.000;

GIUSEPPE MODOLO, nel 22° anniversario (2/9), dalla moglie Maria Belulovich, Venezia; L. 30.000;

IGINIO BLASICH, dalla moglie Ines Deseppi, Rapallo; L. 300.000;

IGINIO BLASICH, dalla sorella Maria e dai nipoti Pino e Jenny, Loly e Toruccio, Argeo e Dina Zamparo, Genova; L. 100.000;

IGINIO SUCICH, nel 65° anniversario, e INES BOHM, nel 9° anniversario, dalla figlia Iginia Sucich ved. Porcù e dal nipote Pierpaolo, Firenze; L. 20.000;

IOLANDA BORDON in MOISE, dal marito Dario, dai figli Flavia e Roberto, dalla sorella, cognate e nipoti tutti, Povoletto; L. 50.000;

LORENZO LORENZUTTI, nel 3° anniversario, dalla moglie Lucia Tomasini Lorenzutti, Udine; L. 50.000;

LUIGI ELLENI, nel 6° anniversario (13/10), dalla moglie Marina Righini, Forlì; L. 30.000;

LUIGI MICHICH, dalla cugina Eleonora Michich Scrobogna, Pescara; L. 15.000;

MARCELLO SRICCHIA, nel 30° della sua scomparsa, dalla famiglia Sricchia, Firenze; L. 10.000;

MARIA, VIOLA, LINA FORZA, da Violetta Canziani Restuccia, Bari; L. 20.000;

MARIA SIROLA ved. DIRACCA, dai figli Ennio, Mario e Tu-ry, Pescara; L. 50.000;

ing. ENRICO D'ANCONA, nel 17° anniversario (26/9), dalla moglie ing. Bice Gull, Roma; L. 100.000;

MARIA ved. SCALA, cugina di suo marito Ettore Cidri, da Elena Cidri Mouton, Verona; L. 30.000;

MARIO MALINARICH, la moglie Noris Vascotto e dai figli Ardeo e Marino, Novara; L. 20.000;

MARIO MANDICH, dalla moglie Maria Jelovich Mandich e dal figlio, Cremona; L. 25.000;

MIRO (Australia) e EMILIO FERRANDA e cognata GINA HARTMANN (Brasile), dal fratello Rodolfo, Rozzano; L. 50.000; carissima MAMMA, nel 25° anniversario (3/8), dalla figlia Cristina Smoquina ved. Delost, Genova, con infinito affetto e rimpianto; L. 20.000;

del carissimo FRANCESCO DELOST, nella ricorrenza dello onomastico (4/8), dalla moglie Cristina Smoquina ved. Delost, con immutato affetto e rimpianto, Genova; L. 20.000;

NEVIA REGENT, dal rag. Nereo Superina, Genova; L. 50.000; NICOLA GALATI, nel 66° anniversario della nascita (11/9), dalla moglie e dai figli, Santo; L. 10.000;

carissimo fratello GIOVANNI (NINO), nel 2° triste anniversario (4/8), dalle sorelle Tina e Mimi Smoquina, con immutato affetto e rimpianto, Genova; L. 20.000;

papà GINO BURICCHI e dei suoi COLLEGHI della Questura di Fiume, uccisi dai titini nel 1945, da Anna Maria Buricchi Bassetti, Brescia; L. 15.000; cara moglie GINA JONES, dal gen. Giuseppe Ferrando, Roma; L. 20.000;

PIERO BACHICH, nell'8° anniversario (10/9), dalla moglie Odinea Colizza, Cuneo; L. 50.000; rag. IGINIO BLASICH, dal cognato Eugenio Scotti, Genova; L. 50.000;

suoi GENITORI, da Timea Ferlan, Roma; L. 50.000; RODOLFO CELIN, deceduto l'1.1.1989, dalla figlia Wanda Celin Cantù, Agrate Brianza; L. 20.000;

ROSINA KREGAR, nel 1° anniversario (23/9), dai fratelli e famiglie, Busto Arsizio; L. 30.000; STEFANIA TIMON, nel 4° anniversario (29/9), dal marito Luigi Timon, Genova; L. 100.000;

FRANCO VESCINA, dalla mamma Maria Nenci ved. Vescina, Recco; L. 30.000;

WANDA VERGAS, dall'amica Anna Mascarini ved. Codecasa, Milano; L. 50.000.

DEI LORO CARI DEFUNTI da

Molari de Lasinio Fiore, Torino; L. 10.000; Moscato Pok Loredana, Bologna; L. 15.000; Zapelli Perich Pierina, Latina; L. 10.000; Nossan Blasich Ada, Monza; L. 50.000; Prenner Stecich Neva-Genova; L. 25.000;

Stefani Degani Romilda, Ronco Scrivia; L. 20.000; Kastl Zane Maria, Torino; L. 10.000; Dionisia e Dario Moise, Povoletto; L. 30.000;

Ilario e Nada Bellen, Livorno; L. 20.000; Usmiani Cvecich Nerina, Pisa; L. 50.000; Brusa Kain Guerrina, Varese; L. 15.000;

Santiloni Renato, Torino; L. 20.000; Malus Federico, Lucca; L. 10.000;

Bottigelli Edoardo, Torino; L. 15.000; Pressich Iacovelli Iolanda, Trieste; L. 30.000; Stipovich Francesco, Monfalcone; L. 15.000; Mottel Ferdinando, Brescia; L. 15.000;

Delise Capolicchio Iris, Trieste; L. 20.000; Zatelli Paolo, Torino; L. 10.000; Blecich Oreste, Milano; L. 15.000;

Aldo Bratovich e Liliana Pen-co, Torino; L. 30.000; Dazzara Cupkovich Armida, Assisi; L. 20.000;

Giuseppe Cante e Bruna Musco, Torino; L. 25.000; Francesco Mauro, Macerata; L. 50.000.

Dall'Uruguay:

Antonio Maganja e Carmina Sabatti ved. Maganja, Montevideo, in memoria del padre e rispettivamente marito GIOVANNI MAGANJA; L. 68.880.

Dal Canada:

Dina Belfiglio, Toronto; L. 20.600;

Lucia ed Antonio Hervatin, con i figli Toni e Luciana, Toronto, in memoria della sorella, e rispettivamente cognata e zia, ROSALIA KONIG in NAPHEGY, nel 17° anniversario; L. 30.855;

Mario Stiglich, Victoria, in memoria del M.o MARIO TREVISIOL; L. 24.875.

Dall'Australia:

Ettore Gherinich, con la moglie Silvia, Subiaco, festeggiando il suo 83.mo COMPLEANNO; L. 100.000;

Zita Crespi, Perth, in memoria della sorella NIVEA, della zia ARGIA, dello zio PIPPO, del cugino GASTONE e degli AMICI DECEDUTI IN ESILIO; L. 50.000;

Gianna Chiulo, N. Kellor, in memoria del papà MARIO BARBA; L. 24.000;

Giuseppe Massese, Footscray; L. 30.000;

A. G. Gesmundo, St. James, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI; L. 27.750;

Ferruccio ed Anna Colombo, Adelaide, in memoria dei LORO CARI; L. 50.000;

Ruggero Mario Saulig, Woodville; L. 44.800;

Livio Stebellini, Seaton; L. 22.200;

Walter Tomadin, Sydney, in memoria del cugino FERRUCCIO SEBERICH; L. 25.000;

Dario Valencich, W. Footscray; L. 50.000;

Mario Gervasoni, Saint James; L. 23.880;

Severina Bolis, Glendale; L. 18.175;

Natalia Osti con le figlie El-da e Toti in Petrovich, Urangan, in memoria del marito e padre ENRICO OSTI (23° anniversario), del fratello LUCIANO, disperso a Dresda, del cognato PIETRO IMPARATO e della nipote DIANA GADALETA; L. 114.500.

PRO CIMITERO DI COSALA

Nerea de Adamich ved. Spetz Quarnari e Luigi de Adamich, Chiavari, in memoria del dott. OSCAR BOHM; L. 35.000; in memoria di TINA VITEZ ved. BRAZZODURO; L. 35.000;

Adalberto Ulrich e Lucia Mafalda Fabbietti in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE ULRICH e FABIETTI; L. 15.000;

Giuseppe Tripiciano, Pesaro; L. 10.000;

Maria Jelovcich Mandich, Cremona; L. 25.000;

cap. Leo Berghini, Spinea; L. 25.000.

PRO MUSEO-ARCHIVIO FUMANO DI ROMA

comm. ing. Ettore Moccia, Torino; L. 32.000;

Wally Grion ved. Cussar, Roma, in memoria delle cugine ALESSANDRA TUCHANT in MASARA', deceduta in Argentina, e GELTRUDE TUCHANT in FABRIS, deceduta a Treviso; L. 50.000;

Alfredo Gherbaz, Livorno; L. 20.000;

Wally Grion ved. Cussar, Roma, in memoria del marito dott. ing. LUIGI SECONDO CUSSAR, nel 3° anniversario (22/10); L. 50.000;

Giovanni Serdoz, Genova, in memoria di VEDRA STECICH in SERDOZ; L. 25.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Alfiero Bonaldi, Oriago, in memoria di GIULIANO FIORITTO; L. 30.000;

rag. Mario e Laura Pillepich, Genova, in memoria dei genitori LAURO e GINA TARTARO; L. 50.000;

rag. Wally Miliani, Milano; L. 50.000;

Giovanni Loviscek, Venezia-Mestre; L. 50.000;

Lidia Fioritto Ujcich, Trieste, in memoria dei cognati GIULIANO e TINA FIORITTO; L. 20.000.

PRO LEGIONE DEL VITTORIALE

Daniele Foresti Stranich, Catania; L. 50.000.

SOCIETA' NAUTICA "ENE0"

Sono pervenute ultimamente alla Società le seguenti offerte:

dott. ing. Veniero Kramar, Milano; L. 50.000;

Michele De Luca, Rapallo; L. 15.000.

La Presidenza ringrazia sentitamente.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia la concittadina prof.ssa Dora Burich Valenti per l'elargizione di L. 50.000 fatta in memoria dei genitori prof. ENRICO e professoressa FILA BURICH, nel 25° e 10° anniversario della loro scomparsa.

RETTIFICHE

Nel numero di giugno abbiamo segnalato due offerte fatte per LA VOCE DI FIUME e per il RIFUGIO CITTA' DI FIUME dalla sig.ra Stefania Franco con i figli Duilio, Livio ed Emma, Bologna, in memoria del marito DANTE; per un'involontaria svista abbiamo scritto che le stesse erano fatte nel 3° anziché nel 5° anniversario della Sua scomparsa (20 maggio).

Precisiamo che l'offerta di L. 50.000 fatta dalla prof.ssa Dora Valenti Burich in favore della Società di studi fiumani segnalata su LA VOCE DI FIUME di luglio era in memoria dei compagni di Liceo Padre TOMASO RAOUL BECK e VINCENZO LA BIANCA.

Per un'involontaria svista nel numero di luglio abbiamo segnalato l'offerta di L. 30.000 fatta dalla sig.ra Valeria Barbalich Lado, Venezia, in modo inesatto; questa infatti era stata fatta in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI.

Precisiamo inoltre che l'offerta di L. 30.000 fatta dalla sig.ra Valeria Lado Barbalich, segnalata sul numero di luglio, era destinata a ricordare i SUOI CARI DEFUNTI.

Chiediamo scusa agli interessati.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani